

DA BARI A TARANTO: LUOGHI DOVE D'INQUINAMENTO SI MUORE

di Francesco CIRIOLO*

Sommario: 1. Introduzione. 2. Inquinamento ed emergenza sanitaria. Interventi di bonifica ambientale. 3. Il caso del IV Centro siderurgico in Taranto: dalla Taranto felice descritta da Pasolini nel 1959 alla città-stabilimento. 4. Le vicende giudiziarie legate all'inquinamento. 5. L'intervento della Commissione Europea. 6. I procedimenti penali. 7. Il programma ambientale di risanamento dello stabilimento di Taranto, le controversie amministrative e dinnanzi al Tar e l'intervento della Corte Costituzionale. 8. Il nodo dell'occupazione, gli esuberanti annunciati da tempo e le soluzioni in extremis.

1. Introduzione

In Italia esistono numerose aree dove l'inquinamento ha un impatto devastante e drammatico sulla salute.

Si parla dell'Ilva di Taranto, di Porto Marghera o Gela, luoghi dove la mortalità risulta più elevata del 5%. In particolare oltre il 4% per gli uomini ed oltre il 5% per le donne.

*Avvocato dell'INPS.

In termini assoluti 11.992 persone decedute in 8 anni (2006-2013), di cui 5.285 per tumori e 3.632 per malattie cardiocircolatorie.¹

¹ Sono gli ultimi dati dello studio 'Sentieri', coordinato dall'Istituto Superiore di Sanità. Sentieri è stato avviato nel 2007 nell'ambito del Programma strategico nazionale "Ambiente e salute", coordinato dall'Istituto superiore di sanità e finanziato dal Ministero della salute, con lo scopo di studiare la mortalità delle popolazioni residenti nei SIN (Siti di interesse nazionale per le bonifiche) per

Non si tratta solo dei più grandi opifici del Paese, ma anche di fabbriche che, solo apparentemente, non producono inquinamento, e tra queste, persino, una fabbrica di piastrelle.²

Bisogna intervenire con un organico progetto che, superata la fase della denuncia, deve diventare un sistema di sorveglianza permanente, il poliziotto ambientale di cui si è molto parlato negli ultimi tempi.

E questo per due motivi.

In primo luogo perché, mettendo in evidenza i problemi di salute legati ai siti, consente di indirizzare l'attività di risanamento (economicamente rilevante) che necessita di scelte.

Ed in secondo luogo per valutare comparativamente se le consistenti risorse economiche, generalmente pubbliche, da investire per conseguire ap-

prezzabili risultati nell'inversione dei valori inquinanti, nell'aria, nell'acqua o nella catena dell'alimentare, consentano, effettivamente, di guadagnare di più in termini di salute, oppure sia meglio dismettere tali siti demolendoli e non, invece, lasciando che diventino specchio del degrado e dell'emarginazione di una città.

2. Inquinamento ed emergenza sanitaria. Interventi di bonifica ambientale

Il vero nodo cruciale è dato dalla circostanza che deve sempre ribadirsi il canonico principio che inquina deve pagare, senza che ciò possa significare che la salute vada monetizzata.

Si determinerebbe così un trasferimento dei costi dalla collettività, che deve farsi carico delle cure, al soggetto che inquina, e che oltre a smettere di inquinare deve riqualificare i siti.

In secondo luogo il sistema del monitoraggio può farci capire se il risanamento dell'ambiente presenta un *trend* positivo nelle aree interessate.

In linea di massima si tratta di situazioni reversibili, anche se in tempi non brevi.

Ad esempio, a 18 km. da Bari a Giovinazzo, cinquant'anni fa, sorgeva una piccola acciaieria in prossimità della stazione ferroviaria.

All'epoca il tasso di inquinamento della cittadina era notevole. A distanza di quarant'anni circa dalla chiusura (1979), nonostante il notevole incremento del traffico veicolare, anche per effetto di un nodo intermodale raccordato con i binari FS, i livelli inquinanti sono sensibilmente scesi e la permanenza in questo ridente è nettamente migliorata a beneficio non solo della

il periodo 1995-2002 e di contribuire a individuare le priorità negli interventi di risanamento ambientale finalizzati alla prevenzione delle patologie causate da fonti di esposizioni ambientali nei SIN.

Il Programma strategico "Ambiente e salute" riguarda «l'impatto sanitario associato alla residenza in siti inquinati, in territori interessati da impianti di smaltimento/incenerimento rifiuti e all'esposizione a inquinamento atmosferico in aree urbane» ed è stato suddiviso in sei progetti di ricerca (comprendenti 41 unità operative). Uno dei progetti, denominato "Rischio per la salute nei siti inquinati: stima dell'esposizione, biomonitoraggio e caratterizzazione epidemiologica", ha incluso dieci unità operative, otto delle quali dedicate al Progetto Sentieri.

Le indagini compiute confermano il *trend* di 'eccesso di mortalità' registrato nelle rilevazioni precedenti, afferenti al periodo a cavallo dei due secoli (1995-2002).

La questione è monitorata dall'Istituto superiore di Sanità di concerto con il ministero della Salute. "Sentieri - spiega Pietro Comba, ricercatore Iis e responsabile scientifico del progetto - ha permesso di monitorare l'impatto sulla salute delle persone che vivono nelle vicinanze di 45 siti con criticità ambientali per 20 anni".

² A Borgotaro, piccolo comune in provincia di Parma, come ha testimoniato un servizio della trasmissione televisiva "Le Iene", le malattie respiratorie sembrerebbero essere aumentate a causa della Laminam, una fabbrica di piastrelle.

salute ma anche per l'impatto sui flussi turistici seppure di breve raggio.³

Un trend che è già stato possibile rilevare in alcune altre aree del Paese.⁴

Un'altra situazione, in cui è presente il segno positivo, è rappresentata dalla bonifica della Fibronit, un'azienda che sino al 1985 ha prodotto manufatti contenenti fibre di asbesto.

Sebbene siano passati 33 anni dalla chiusura dello stabilimento, solo negli ultimi tempi si è pervenuti ad una fase si-

gnificativa della bonifica che entro la fine di questo anno potrebbe dirsi conclusa.

Nell'area in questione, una delle più rilevanti d'Italia ai fini della diffusione di patologie asbesto correlate, vuoi per effetto della cessazione dell'attività, ma soprattutto della bonifica costata la somma di circa 15 milioni di euro, è nettamente migliorata la presenza di particelle di amianto nell'area: le analisi dell'Arpa dimostrano che i valori relativi, attualmente, sono al limite di rilevabilità della strumentazione.

L'Arpa ha controllato anche la falda acquifera in zona insieme alla Ripartizione Ambiente, del Comune, analizzando parametri specifici come temperatura, pressione e livello dell'acqua.

Dopo i termine dei lavori di bonifica prevista, come detto, entro fine anno, partiranno i lavori per la realizzazione del 'Parco della rinascita', il parco urbano voluto dal Comitato cittadino Fibronit, il cui progetto si sta discutendo in diversi incontri con residenti e professionisti al Comune.

Analoga bonifica è avvenuta per lo stabilimento Fibronit di Broni e per quello Ethernit di Casale Monferrato, in cui la produzione è venuta a cessare nel 1993, a seguito dell'approvazione della disciplina per la messa al bando delle produzioni di amianto.

In entrambe le aree in questione si sono registrati, a causa dell'amianto, come per Bari, migliaia di decessi, in buona parte per un tumore specifico riconducibile alle fibre di asbesto e cioè il mesotelioma pleurico⁵.

³ Nella bonifica di questo sito, in cui la produzione è cessata nel 1979, sono stati coinvolti sono oltre all'amministrazione comunale, i proprietari dei capannoni e le piccole aziende che si erano insediate nell'area dell'ex siderurgico. Si tratta di una vasta 98 mila metri quadri, grande cioè quanto il centro storico, rappresentante una cerniera di congiunzione tra l'abitato e lama Castello, che sostituisce la profonda fenditura naturale che corre lungo il lato sud delle Ferriere, un luogo che potrebbe essere di grande interesse naturalistico.

Dopo le fasi di carotaggio utili a individuare i materiali inquinanti di cui sono pregni i suoli si è dato inizio alle opere di messa in sicurezza all'interno della lama, dove sono depositate migliaia di tonnellate di scarti di lavorazione del ferro, scarti che hanno cambiato i profili del sito naturale.

E i privati devono essere una risorsa e non un problema. Perché tutte le pianificazioni urbanistiche devono rispondere ai bisogni della collettività. Una città si deve concepire partendo dai bisogni della popolazione. Solo attraverso questa analisi si possono dare risposte concrete in termini di vivibilità. Se da una parte i proprietari dei capannoni hanno redatto e presentato un "Piru", il piano di rigenerazione urbana che deve però essere ancora discusso, i piani particolareggiati non sono ancora pronti. Questo l'oggetto del contendere. Saranno proprio quei piani ad indicare il destino urbanistico dell'area su cui progetti e intenzioni si sprecano. Ma parlarne diventa arduo, almeno per il momento, proprio perché se il sito non viene bonificato, qualsiasi idea non può che rimanere sulla carta.

⁴ "Ci sono siti come quello di Brescia - continua Comba - dove gli interventi sono cominciati dai primi anni 2000, e là abbiamo visto che l'eccesso del melanoma e del linfoma non Hodgkin si sta riducendo. Al contrario, soprattutto al Sud, abbiamo dei siti industriali pesantemente contaminati, come Gela e Priolo in Sicilia, o Taranto in Puglia, dove continuiamo a rilevare dati epidemiologici che ciò segnalano".

⁵ In particolare, a Broni, piccolo centro abitato con meno di 10 mila abitanti, alle porte di Pavia, la lavorazione dell'amianto è durata 60 anni dal 1933 fino al 1993. In un'area come questa, dove la principale fonte di sostentamento era rappresentata dall'attività agricola, l'insediarsi di uno stabilimento che occupava 140 mila

Sul nesso causale amianto-carcinoma già c'erano stati studi importanti tra il 1955 e il 1960, mentre fino a metà degli anni cinquanta la patologia correlata era rappresentata dalla malattia professionale dell'asbestosi.

Ma la versa svolta è avvenuta a partire dal 1970, stante la conquista dello Statuto dei diritti dei lavoratori (legge n. 300/1970) che induceva a pretendere, da parte dei lavoratori, nelle fabbriche il diritto costituzionale alla tutela della salute⁶.

metri quadro di territorio ha rappresentato per i residenti la tanto agognata possibilità di un lavoro stabile e meglio remunerato rispetto a quello agricolo. Oggi Broni e le zone limitrofe, nonostante sia passato un quarto di secolo dalla cessazione della produzione, rappresentano l'area geografica della Lombardia con il più alto tasso di incidenza di mesotelioma maligno. A Broni i tassi di incidenza di questa malattia superano quelli di Casale Monferrato dove v'era lo stabilimento Eternit più grande d'Europa, dove numericamente v'è stato il maggior numero di casi.

Gli addetti ai lavori stimano un picco di incidenza fra il 2020 e il 2025, in entrambi i siti. Si moriva, si continua a morire ed il trend è indubbiamente in crescita, mentre per Bari, dove la produzione è cessata otto anni prima, il picco sembra esser stato già raggiunto.

Per il "disastro ambientale doloso" a Casale c'è anche il nome del responsabile ancora in vita. Si tratta di Stefan Schmidheiny, che nel processo penale ha beneficiato della prescrizione. Proprio quella che in appello nel 2013 non gli era stata riconosciuta, confermando così i risarcimenti alle vittime per 89 milioni di euro, e portando gli anni di reclusione dai 16 del primo grado a 18.

Ci sono le centinaia di morti avvenute per amianto, c'è il dolo statuito, ma la spugna della prescrizione, riconosciuta nel terzo grado dalla Cassazione, salva il magnate dell'amianto. Una vergogna, che ha indignato tutti, tanto che più di un politico adesso dice di volersi impegnare a rivedere la legge sulla prescrizione.

A Casale, tra il dolore e la rabbia crescente, c'è chi ripensa a quando negli anni Settanta la dirigenza dell'Eternit occultava il cancro da amianto invitando gli operai a "fumare di meno".

I sopravvissuti ricordano bene un volantino-comunicato del 1978: «Si è appurato che l'amianto può avere effetti cancerogeni, come il fumo di sigarette. Invitiamo dunque i nostri dipendenti a smettere di fumare».

⁶ «I lavoratori, mediante loro rappresentanze, hanno

Allora quell'avviso nello stabilimento dell'Eternit (di questo tenore "l'amianto porta il cancro, ma intanto non fumate") nella sua sublime ipocrisia, serviva a smorzare l'allerta sindacale, sollecitando un fatalismo analogico di questo tipo: "lo fumo, ma non è detto che mi prendo il cancro ai polmoni, quindi continuo a fumare. Può valere in fondo anche per l'amianto!".

Solo nel 1992, poi, la legge n. 257 vietò l'impiego dell'amianto, imponendo anche la bonifica delle aree contaminate.⁷

Si è detto della bonifica di importanti siti di aziende con grande propensione inquinante, ma sia ben chiaro, in tutti questi casi si tratta di aziende cessate da moltissimi anni, dopo aver fatto moltissime vittime, 258 solo correlate alle vicende dello stabilimento di Casale Monferrato.

Per paradosso, proprio di ecologia sembrerebbe occuparsi lo svizzero settantunenne Stefan Schmidheiny⁸ (impu-

diritto di controllare l'applicazione delle norme per la prevenzione degli infortuni e delle malattie professionali e di promuovere la ricerca, l'elaborazione e l'attuazione di tutte le misure idonee a tutelare la loro salute e la loro integrità fisica» (art. 9).

⁷ Dopo anni di lotte e manifestazioni infinite, nel 2005 si arriva a far mettere i lucchetti all'Eternit di Casale Monferrato attiva dal 1907 ed a bonificare l'area che si estendeva fino ai comuni limitrofi.

L'Eternit, che ha prosperato nel mondo col suo cemento-amianto dalle applicazioni multiformi, finanche nel design di poltrone e lampade supermoderne, chiudeva. Ma la morte che ha conficcato in corpo a tanti con i filamenti cristallini poco amici dell'ecologia non essendo biodegradabili, continua a mietere vittime.

⁸ Stefan Schmidheiny, patrimonio che sfiora i 2 miliardi di sterline britanniche, erede per quarta generazione dei magnati dell'amianto, dell'Eternit si occupa dal 1976. Sua prima preoccupazione in quello stesso anno è chiamare a raccolta i dirigenti. È il convegno di Neuss nella Renania settentrionale. Una tre giorni dal 28 al 30 giugno 1976, dove viene anche stilato una sorta di prontuario di risposte da dare ai lavoratori sulla questione

tato nel maxi processo Eternit insieme al barone belga Louis de Cartier de Marchienne, che però è deceduto qualche settimana prima della sentenza d'appello del 2013).

3. Il caso del IV Centro siderurgico in Taranto: dalla Taranto felice descritta da Pasolini nel 1959 alla città-stabilimento

Ma il problema più impattante è quello degli stabilimenti, che pur dedicati ad altre produzioni, strategiche per l'economia italiana, che sono in esercizio, i quali pur pacificamente inquinanti, non possono essere chiusi, vuoi per l'importanza strategica della relativa produzione ovvero perché sarebbe

amianto. Eccone due significativi esempi: "Mettiamo il cartello pericoloso? No signori non è affatto necessario". "L'amianto porta il tumore? Non è affatto vero!".

Chissà se sia un parto del magnate svizzero il volantino-comunicato aziendale del 1978: «Si è appurato che l'amianto può avere effetti cancerogeni, come il fumo di sigarette. Invitiamo dunque i nostri dipendenti a smettere di fumare? Se non lo è, c'è da dire che le maestranze dirigenziali di Casale sono andate ben oltre la raccomandazione del padrone, reiterata con insistenza a Neuss: «bisogna convincere che l'amianto non è pericoloso in sé».

Forse non tutti sanno che l'ecologista per passione Stefan Schmidheiny, nel 1982 ha acquistato in Cile da Pinochet centinaia di ettari di foreste. Come altre terre, anche queste erano proprietà delle tribù Mapuche, che per questo continuano ad esigerne la restituzione. Pinochet – denunciano – gliel'ebbe sottratte con violenze e torture.

I *Mapuches*, l'unica etnia sopravvissuta anche agli stermini e alle conversioni forzate dei conquistadores, hanno sempre dato filo da torcere ai prepotenti. Hanno resistito e continuano a resistere! E ne vanno orgogliosi.

Chissà se la passione per l'ecologia porterà Stephan Schmidheiny a rendere agli originari proprietari le terre di cui è diventato padrone grazie a Pinochet? O magari – complici le multinazionali della deforestazione con cui sembrerebbe intendersela bene – la farà franca anche in questa occasione.

molto difficile assorbire la manodopera dello stabilimento e dell'indotto.

È quello che avviene a Taranto dove è presente il centro siderurgico dell'Ilva (già Italsider), il più grande d'Europa e, per il quale, è in atto una complessa procedura di cessione.

Per capire meglio la negativa evoluzione del sito basterà ricordare che nel luglio 1959 Pier Paolo Pasolini, impegnato nella realizzazione di un geniale *reportage* sull'estate degli italiani, percorrendo l'intera litoranea da Ventimiglia a Trieste, a bordo di una Fiat Millecento così descriveva la città dei due mari «Taranto è una città perfetta. Viverci è come vivere nell'interno di una conchiglia, di un'ostrica aperta. Qui Taranto nuova, là, gremita, Taranto vecchia, intorno i due mari, e i lungomari».

Una città vista in un pomeriggio di luglio che poteva benissimo apparire come «un gigantesco diamante in frantumi»⁹.

Esattamente un anno dopo questo prezioso *reportage*, che con le espressioni di oggi, definiremmo un video promozionale, il 9 luglio 1960, venne posata la prima pietra dell'Italsider, il più grande stabilimento siderurgico italiano.¹⁰

⁹ In quella città apparsa in epoca di boom economico non pienamente percepito al Sud, Pasolini registrava un brulicare di vita, di voci, di corpi, visti in un'estate balneare dove le cabine nascevano direttamente sul lungomare, alle spalle del Borgo umbertino costruito a cavallo tra Ottocento e Novecento. Nelle pagine di Pasolini, appare perfetta la simbiosi tra mare e città, tra il mare e i suoi abitanti, nell'alternarsi dell'eterno gioco dei sessi tra le onde e gli scogli.

¹⁰ Quando si decise di costruire un altro stabilimento siderurgico nel Sud, dopo quello di Bagnoli, la scelta ricadde su Taranto in modo quasi naturale. C'era il porto, ovviamente. Ma soprattutto c'era già una città militar-industriale all'epoca di 170mila abitanti sorta intorno alla base della Marina e all'Arsenale, e attraversata da

Per la sua costruzione venne modificato il paesaggio perché vennero estirpati decine di migliaia di alberi d'ulivo.

Un popolo di formiche¹¹, per usare l'espressione tanto cara a Tommaso Fiore venne impiegato nell'edificare una cattedrale industriale a pochi passi dalle estreme propaggini della città.

Lo slogan «*Taranto non vuole morire*», che ciclicamente rispunta come un mantra a segnare la politica e le mobilitazioni cittadine fu coniato proprio allora, come scriverà Tommaso Fiore in quel grande affresco del Sud della metà degli anni cinquanta che è «*Il cafone all'inferno*»¹².

Per non morire, allora Taranto chiese ai politici, in massa, il quarto centro siderurgico (quarto in ordine di tempo, dopo quelli di Genova-Cornigliano, Piombino e Bagnoli)¹³.

una violenta crisi occupazionale. Il disfacimento della produzione bellica e il ridimensionamento dei cantieri navali avevano già segnato la città moderna sorta pochi decenni prima accanto alla città vecchia in cui per secoli la vita era stata racchiusa, proprio come in un'ostrica, in un dedalo di vicoli e in un gomitolo di case accatastate le une sulle altre.

¹¹ «Un popolo di formiche» è un romanzo di Tommaso Fiore, edito da Laterza che vinse il Premio Viareggio 1952. Già nel 1925 Piero Gobetti chiese a Tommaso Fiore di raccontare la Puglia su «*Rivoluzione liberale*». Fiore si mette in viaggio, scrive e racconta dei contadini della Murgia e di Metaponto, dei poveri quartieri di Taranto e di Lecce l'armoniosa. Dà voce alla caparbia e alla tenacia dei pugliesi. Tommaso Fiore conduce un'analisi attenta dell'ascesa del fascismo in Puglia, ma è soprattutto attento a decifrare le ragioni economiche e sociali che impediscono alla sua terra di progredire ed emanciparsi dal centralismo dello Stato. E nel farlo, Fiore si addentra nei paesi e nelle città descrivendoli in primo luogo con occhi di geografo.

¹² Editto da Einaudi nel 1955.

¹³ Chiesero in massa la sua edificazione la città vecchia e quella nuova, gli operai e i pescatori, i proprietari dei terreni e i mediatori politici, una borghesia da sempre apatica e un Curia da sempre supplente di altri poteri. Chiesero tutti la manna dal cielo di decine di migliaia

Il primo altoforno entrò in funzione il 21 ottobre 1964, mentre il secondo pochi mesi dopo, e precisamente il 29 gennaio 1965.

Dopo una fase di rodaggio, il 10 aprile 1965 il Presidente della Repubblica Giuseppe Saragat inaugurò ufficialmente il quarto centro siderurgico del paese, il più grande di tutti, realizzato nel quartiere di Tamburi, per una superficie complessiva prima 600 e, poi, 1540 ettari circa.

Costò quasi quattrocento miliardi di lire e finì con l'occupare di superficie, per un'estensione pari al doppio dell'intera città, divenendo il colosso siderurgico dell'acciaio più grande d'Europa. L'obiettivo era, invero, mutare la realtà meridionale, installando un'industria pesante laddove (non solo a Taranto, ovviamente, ma in un'area molto più ampia) la riforma agraria non aveva dato i suoi frutti, non potendo assicurare un lavoro a tutti, né tanto meno arrestare l'immigrazione verso il Nord.

La storia della convivenza tra la città di Taranto e l'Italsider-Ilva, è, quindi, lunga 57 anni ed è stata segnata, da sempre, da un permanente dualismo tra tutela dell'ambiente e salvaguardia dei posti di lavoro.

Un dualismo che ha prodotto nel tempo inchieste, scioperi, sequestri e commissariamenti.

Segnata da una grave crisi negli anni Ottanta, l'azienda venne, infatti, acquisita nel maggio del 1995 dal gruppo Riva, fondato nel 1954 da Emilio con il fratello Adriano e assume il nome at-

di «*posti fissi*» sotto le ciminiere. L'allora sindaco democristiano Angelo Monfredi l'ha spiegato in seguito meglio tutti, con il candore repentino che solo i politici dc di lungo corso sanno avere: «*Lo avremmo costruito anche al centro della città*».

tuale di Ilva, nella quasi totale indifferenza della città¹⁴.

In questa fase di transizione, la città di Taranto assistette, infatti, quasi impotente, a questo trapasso, per il malcelato timore di perdere i livelli di occupazione nello stabilimento e nell'indotto.

I Riva chiamati a rilanciare l'azienda, si trovarono di fronte all'emergere dei primi problemi seri di inquinamento della città collegati alla sua area industriale e il numero dei decessi per tumore registrati nella zona comincia a destare sospetti.

Se anni prima aveva avuto luogo un gigantesco progetto per il disinquinamento del golfo di Taranto, che aveva prodotto, indubbiamente i suoi consistenti frutti, grazie alla progettualità dell'Acquedotto Pugliese, irrisolto era il problema dell'inquinamento dell'atmosfera sia derivante dai prodotti della combustione degli altiforni che dalla dispersione aerea delle polveri sottili.

4. Le vicende giudiziarie legate all'inquinamento

Nel 2012 la magistratura tarantina dispose il sequestro dell'acciaieria per gravi violazioni ambientali, con misure cautelari per alcuni indagati dei vertici aziendali nell'inchiesta per disastro ambientale: tra questi anche Emilio

¹⁴ La privatizzazione dell'Italsider iniziò con il governo Dini e venne, poi, perfezionata dal primo governo Prodi, provocando non poche polemiche per il prezzo pagato dai Riva. Infatti la vendita dell'Ilva Laminati Piani (Ilp) dall'Iri al gruppo di Emilio Riva avviene a un prezzo di 2.500 miliardi di lire, per una valutazione complessiva della società di circa 4.000 miliardi di lire, secondo quanto rese noto lo stesso Istituto per la Ricostruzione Industriale, che se ne liberò, quindi, a prezzo di "saldo".

Riva, presidente dell'Ilva S.p.a. fino al maggio 2010 e il figlio e suo successore Nicola Riva.

Il G.i.p. tarantino scrisse, poi, che l'impianto era stato causa - e continuava a esserlo - di *"malattia e morte"* perché *"chi gestiva e gestisce l'ILVA ha continuato in tale attività inquinante con coscienza e volontà per la logica del profitto, calpestando le più elementari regole di sicurezza"*.

Per sbloccare dai sequestri gli impianti sottoposti a lavori di risanamento e garantire così la tutela dei posti di lavoro degli operai, il governo Monti emanò il 3 dicembre 2012 un decreto legge, poi convertito, che autorizza la prosecuzione della produzione dell'azienda.

A maggio 2013 il gip Dr. Todisco dispose un maxi-sequestro da 8 miliardi di euro sui beni e sui conti del gruppo Riva. Alla fine dello stesso anno il maxi-sequestro venne annullato dalla Corte di Cassazione su ricorso dei Riva, ma già pochi giorni dopo il provvedimento del G.i.p., i Riva lasciarono il consiglio di amministrazione dell'azienda.¹⁵

Dal gennaio del 2015, poi, con

¹⁵ Ai primi di giugno, il 4 per la precisione, intervenne il governo Letta e, con un decreto, commissariò l'Ilva nominando commissario l'esperto Dr. Enrico Bondi, già amministratore delegato della società, poi affiancato con il ruolo di subcommissario da Edo Ronchi, già ministro dell'ambiente. Il 27 giugno del 2013 il commissario Bondi inviò alla Regione Puglia, all'ARPA Puglia e alle istituzioni locali uno studio commissionato dall'ILVA e condotto da noti epidemiologi in base al quale la mortalità a Taranto sarebbe ormai in calo da decenni.

Così, nel marzo del 2014, sempre su richiesta di Bondi e di Ronchi, il governo Renzi approvò il DCPM contenente il Piano Ambientale dello stabilimento di Taranto che chiuse il riesame delle precedenti autorizzazioni ambientali del 2011 e del 2012. Nel maggio successivo, il governo nominò, quale nuovo commissario Piero Gnudi, che rimpiazzò Bondi, mentre nell'agosto dello stesso anno Corrado Carrubba ha sostituito Edo Ronchi come subcommissario.

l'ammissione di ILVA S.p.A. come impresa strategica d'interesse nazionale all'Amministrazione Straordinaria per le Grandi Imprese in crisi (ovvero la Legge Marzano), la Società, e le sue sette principali controllate, fu sottoposta alla guida di un collegio commissariale composto da Piero Gnudi, Enrico Laghi e Corrado Carrubba.

Nel gennaio 2016 venne, poi, pubblicato il bando di gara con l'invito a manifestare interesse per Ilva, con termine ultimo è fissato in 30 giorni a partire dal 10 gennaio.

I Commissari straordinari scelsero la cordata ArcelorMittal - Marcegaglia riunita nella joint-venture AmlInvetCo, anche se nel Piano di Arcelor furono evidenziati seimila possibili esuberanti a fine piano.

I sindacati, per questo, alzarono le barricate. Il 5 giugno 2017 l'allora ministro dello Sviluppo Economico Carlo Calenda firmò il decreto di assegnazione ad ArcelorMittal defilatosi, nel frattempo, il gruppo Marcegaglia (per problematiche di antitrust).

A luglio 2018 il ministro dello Sviluppo Economico Luigi di Maio del neonato governo gialloverde Conte chiese, all'Autorità nazionale anti-corrruzione, di indagare sulle regolarità della procedura di gara¹⁶.

¹⁶ L'autorità guidata da Raffaele Cantone rispose che pur sussistendo alcune criticità nell'iter della gara per la cessione dell'Ilva, ogni decisione andava assunta dal Ministero dello Sviluppo in quanto, come prevede la legge, sussiste un interesse pubblico specifico all'annullamento, motivo per cui il governo richiese ed ha ottenuto il 22 agosto scorso il parere anche all'Avvocatura dello Stato, reso tuttavia di pubblico dominio solo l'8 settembre. A fine agosto il Ministro Di Maio, in costanza di riservatezza del reso parere, reso pubblico nei suoi contenuti solo l'8 settembre, parla di gara "viziata", ma non annullabile perché "è in corso di verifica la questione dell'interesse pubblico".

Allontanandoci, per un momento dalla cronaca degli eventi, e valutando complessivamente l'esperienza Italsider-Ilva nei 57 anni della sua storia, si può, in via di estrema sintesi affermare che furono i tempi e i ritmi della fabbrica a scandire i tempi e i ritmi del tessuto urbano.

Dal momento della realizzazione dello stabilimento, in poi, fu la città a crescere e modellarsi intorno alla fabbrica, uno degli attori più importanti del settore¹⁷, e così il mito dell'industria - mentre il capoluogo mutava - si radicò e rafforzò ulteriormente.

Ed è stato così fino alla fine degli anni ottanta, quando il sistema della partecipazioni statali, che reggeva l'industrializzazione di Stato, ha iniziato a mostrare le sue crepe.

Il disastro ambientale, invece, è stato, come innanzi precisato, solo in seguito, circa vent'anni fa, percepito nella sua reale portata. Eppure c'erano preoccupanti segnali di quanto stava accadendo¹⁸. Con tutta evidenza, le basi del disastro ambientale, e della

¹⁷ Quarto produttore europeo con 5,8 milioni di tonnellate di acciaio prodotte nel 2016, circa 14.000 addetti e 15 unità produttive.

¹⁸ Nel giugno del 1965 Alessandro Leccese, ufficiale sanitario negli anni in cui l'Italsider venne costruito, scrisse nel suo diario privato: «Quando, per l'aggravarsi della situazione, sono intervenuto, in qualità di Ufficiale Sanitario, con un'ordinanza indirizzata al Direttore del Centro Siderurgico e al Presidente dell'area di Sviluppo Industriale, è successo il finimondo, perché quest'ultimo, che, tra l'altro, è segretario provinciale della Dc, si è sentito lesa nella sua insindacabile sovranità. Si ritiene tanto potente da poter condizionare anche le decisioni del Prefetto, come accadeva all'epoca del "famigerato regime", tra il Federale e il Prefetto.

Per lui non conta la tutela della città da un grave danno ecologico, contano la difesa del prestigio personale e gli interessi di alcuni esponenti politici, che ritengono di poter disporre a loro piacimento delle sorti del nostro territorio, come si trattasse di una colonia africana da sfruttare.»

concomitante devastazione politica cittadina, furono gettate allora¹⁹.

Ciononostante, alla metà degli anni settanta, si procedette al raddoppio del centro siderurgico che portò gli assunti diretti al numero esorbitante di oltre ventimila dipendenti, e quelli dell'indotto, ad oltre quindicimila.

Il raddoppio estese ulteriormente la superficie della fabbrica, determinando un vero gigantismo industriale, il che oggi rende, di fatto, complicatissima qualsiasi via d'uscita del caso-Taranto, sono state gettate allora.

Il primo a rendersene conto, mentre tutto ciò si andava inverando, fu Walter Tobagi, poi assassinato dalle Brigate Rosse che in un articolo pubblicato sul Corriere il 15 ottobre del 1979 Egli scrisse che il vero protagonista della storia dell'industrializzazione in riva allo Jonio è il «*metalmezzadro*»: «*È metalmeccanico, lavora nello stabilimento Italsider grande due volte e mezzo la città. Abita nei paesi della provincia e trova il tempo per coltivare il pezzo di terra. Su trentamila stipendiati della più grande industria del Sud, almeno la metà appartiene alla categoria dei metalmezzadri*»²⁰.

¹⁹ Nel 1971 Antonio Cederna scriveva sul Corriere della Sera che quello tarantino gli appariva a tutti gli effetti «*un processo barbarico d'industrializzazione. Un'impresa industriale a partecipazione statale, con un investimento di quasi 2000 miliardi, non ha ancora pensato alle elementari opere di difesa contro l'inquinamento e non ha nemmeno piantato un albero a difesa dei poveri abitanti dei quartieri popolari sotto vento*».

²⁰ Quella classe operaia, che aveva, comunque, raggiunto all'interno della fabbrica di Stato un alto tasso di sindacalizzazione (oltre il 90%), era in realtà molto dissimile dalla classe operaia che nelle fabbriche del Nord aveva attraversato gli anni successivi all'autunno caldo.

Quella di Taranto è stata in realtà una classe operaia a metà. Meno politicizzata, assunta in buona parte per raccomandazioni, e, quindi, poco integrata, almeno se la si

Walter Tobagi, appunto, parlò e scrisse, a ragione, dello stabilimento tarantino qualificandolo una «*cattedrale del deserto*».

Questo perché l'indotto, che si è creato intorno, e che sarebbe dovuto essere il volano dello sviluppo locale, ha assunto le sembianze di un clamoroso insuccesso.

L'azienda-tipo ai piedi dell'Ilva non ha mai pensato alla trasformazione dell'acciaio, piuttosto si è limitata a fornire manutenzione, pulizie, servizi secondari allo stabilimento madre, di cui finiva per essere l'unico fornitore di beni e servizi.

E ciò fotografa, impietosamente, il grado di passività dell'imprenditoria locale.

Quando alla metà degli anni novanta il sistema politico implose, l'unica soluzione fu quella di consegnare lo stabilimento nelle mani del Gruppo Riva, che impose, da subito, un nuovo modo di governare il colosso industriale, tra il ricorso sistematico alle nuove assunzioni (previa assicurazione che i nuovi assunti non si iscrivessero ai sindacati), all'uso ed abuso dell'incentivo degli straordinari premiali, e la clamorosa istituzione di un reparto di confino per i dipendenti recalcitranti all'interno della famosa Palazzina Laf, in cui gli stessi venivano di fatto segregati, a non far niente, per l'intero turno di lavoro.

Nel frattempo prendeva forma, prima ancora del disastro ambientale (di-

compara a quella della Fiat dell'epoca, per intenderci.

Ma, in fondo, per quelle decine di migliaia di ex braccianti o piccoli contadini coltivatori diretti, strappati ai campi e gettati nelle periferie della città che si ingrandiva la fabbrica non è stata solo un mito. È stata anche un luogo all'interno della quale quali, nei momenti migliori, hanno preso consapevolezza dei propri diritti, tenendosi alla larga dai gorgi del non-lavoro.

venuto pienamente evidente e inaccettabile solo in seguito), la problematica della sicurezza del lavoro per l'alto numero di incidenti verificatisi al suo interno, spesso mortali, spesso incredibili nelle loro dinamiche.

Ciò che più stupì fu il silenzio dei nuovi operai, i figli e nipoti dei «*metalmazzadri*» descritti dal Tobagi, quasi che la nuova Ilva fosse una fabbrica silente intorno al nuovo modo di produzione. E tale essa è rimasta fino a quando non è esplosa la protesta ai margini della fabbrica contro l'inquinamento.²¹

Per chi pensa che la fabbrica possa essere ancora trasformata (e che da tale trasformazione possa discendere il raggiungimento di un punto di equilibrio tra difesa dell'occupazione e tutela della salute), è stato tracciato un percorso di bonifiche ed interventi, ed è stata paventata anche la creazione di un sistema «ibrido» che affianchi all'attuale ciclo integrale cokeria-agglomerato-altoforno, uno nuovo che preveda l'utilizzo del pre-ridotto e dei forni elettrici.²²

²¹ Non c'erano alternative, né pubbliche né private, alla svendita al Gruppo Riva alla metà degli anni novanta, a meno che non si volesse procedere da subito alla dismissione come a Bagnoli. Così, almeno, allora si disse. Oggi, dopo oltre diciassette anni di sistema-Riva, e cinque di commissariamento dell'azienda, il nodo scorso della storia sembra ristringersi esattamente nello stesso punto. Il grande stabilimento siderurgico è più che altro una patata bollente di cui liberarsi, quasi che si volesse delegare ad altri una progettazione più ampia.

²² Negli ultimi decreti Ilva sono stati stanziati 800 milioni di euro: un investimento comunque massiccio, se si pensa che i due ultimi ex premier avevano ritenuto possibile recuperare 1.200 milioni di euro sequestrati ai Riva in Svizzera in un processo per frode fiscale, prima che il Tribunale di Bellinzona si opponesse al trasferimento. Il vuoto imprenditoriale che Taranto vive oggi, esattamente come vent'anni fa, è semmai un altro. Da una parte, il governo annunciando la vendita dello stabilimento, e per agevolare la cosa (oltre a un prestito ponte per i futuri acquirenti) ha stabilito il rinvio dell'applicazione

Apparentemente apatica, Taranto tra fine 2017 e lo scorcio di quest'anno, ha dato luogo ad protesta improvvisa, ed il contrapporsi istituzionale tra il Sindaco della Città Melucci ed il Presidente della Regione Emiliano.

Al centro di un dibattito, spesso dai toni volenti, è emerso il problema dei livelli occupazionali, perché erano stati preannunciati esuberanti, pari a circa 4 mila unità, considerando anche l'indotto.²³

Anche per questo, per l'assenza di alternative concrete, è molto difficile da progettare un futuro che vada al di là della «*monocultura siderurgica*», almeno per buona parte del prossimo decennio.²⁴

Con il cambiare dei commissari, sono stati costantemente rinnovati anche gli alti vertici della fabbrica, il che è stato percepito dai dipendenti dell'Ilva come da quelli dell'indotto, come incapacità di qualsivoglia scelta se non quella di

del piano ambientale. Dall'altra però non ci sono stati grossi gruppi italiani o stranieri disposti a rilevare l'Ilva, diversi da Ancestor Mittal così com'è per realizzare tutte le trasformazioni auspicate e rimetterla sul mercato. Nessun imprenditore dotato di ingenti capitali si è finora fatto seriamente avanti. Così, alle spalle di questo vuoto istituzionale e imprenditoriale, la città sembra pervasa da una strana calma.

²³ Al momento in Ilva lavorano 11.200 dipendenti, a cui vanno aggiunti i tremila dell'indotto. Poiché, in seguito alla fermata di alcune aree della fabbrica, si producono 17 mila tonnellate al giorno (anziché 30 mila), il contratto di solidarietà ha riguardato negli ultimi anni oltre 4 mila dipendenti. Nonostante il ridimensionamento rispetto alla fabbrica di Stato, l'Ilva continua a essere il primo insediamento industriale del paese, e poiché intorno c'è una provincia, in cui la somma di disoccupati e inoccupati supera stabilmente la soglia del 50% dell'intera forza-lavoro, quello che un po' eufemisticamente si continua a chiamare «*ricatto occupazionale*» assume da queste parti tinte fosche.

²⁴ In questi ultimi anni, quelli del commissariamento, per intenderci, all'incertezza sul futuro si è aggiunta quella percepita dagli operai nella gestione quotidiana della fabbrica.

tagliare i costi anche per quanto attiene agli addetti alla sicurezza. Non è un caso che gli incidenti siano ripresi con una certa frequenza.

Poi c'è la questione sanitaria, che in tutti questi mesi sembra essere rimasta in un angolo, per quanto sia stata impietosamente fotografata dall'inchiesta Sentieri²⁵. Lo stato delle cose, comunque lo si voglia esaminare, rimane grave.

Il dato allarmante è che c'è un oggettivo incremento di patologie legate all'inquinamento ambientale, soprattutto in età pediatrica; e, purtroppo, l'approccio epigenetico fa presagire un lento ma progressivo incremento di tali patologie.

In buona sostanza, ci saranno più ammalati con l'aggravante che l'offerta di salute sul territorio è ancora strutturalmente inadeguata.

Una cosa pare comunque chiara a molti, almeno da un paio di anni a questa parte, e cioè che la fabbrica, sebbene, resti al suo posto ridimensionata, venduta alla cordata Ancelot Mittal, debba spingere Taranto ad uscire dalla «*monocultura siderurgica*» che nell'ultimo

mezzo secolo non ha fatto altro che alimentarsi dalle sue stesse viscere.

Ciò in quanto anche il porto è in crisi, dal momento che il 75% della sua movimentazione era generata proprio dall'Ilva. Con il netto calo della produzione, le ripercussioni sono state inevitabili. A ciò va aggiunto che i cinesi della Tct, gestori del terminal, hanno preferito sbaraccare e andarsene al Pireo, dove anche per la crisi disoccupazionale greca, i salari sono più bassi.²⁶

Occorre attrarre nuove imprese che decidano di lavorare nell'area, e non puntare solo sull'imprenditoria locale.

L'altro tassello su cui puntare è la riutilizzazione delle vaste aree della Marina militare ormai cadute in disuso.

Ciò che spesso si dimentica è che la Taranto moderna è stata pensata dalla Marina nel primo Novecento, molto più che dall'Italsider nel secondo.

Prova ne è che per buona parte della città l'accesso al Mar piccolo, il mare interno, è da sempre vietato da un Muraglione alto diversi metri che separa l'Arsenale e la base dal resto dell'abitato.

Oggi che la Marina sta progressivamente dismettendo la propria presenza lungo il Mar piccolo, concentrandosi, invece, in una zona del Mar grande, una vasta area finora rimasta bloccata (e allo stesso tempo esente dalla speculazione edilizia) verrà liberata, come per quanto attiene alla vecchia Stazione torpediniere.

²⁵ I dati relativi al periodo 2003-2009 sono impressionanti: +14% di mortalità per gli uomini, e +8% per le donne, per tutte le cause di malattia rispetto alla media in Puglia. Per gli uomini, in particolare: +14% per tutti i tumori, +14% per le malattie circolatorie, +17% per quelle respiratorie, +33% per i tumori polmonari, +419% per i mesoteliomi pleurici. Per le donne: +13% per tutti i tumori, +4% per le malattie circolatorie, +30% per i tumori polmonari, +211% per il mesotelioma pleurico.

Per i bambini si registra un incremento del 20% della mortalità nel primo anno di vita rispetto alla media pugliese, che diventa 30-50% per la contrazione di malattie di origine perinatale che si manifestano oltre il primo anno di vita. Ritengo che ormai il luogo comune del «*coniugare salute e lavoro*» si sia ampiamente superato in quanto *si continuano a misurare due valori tra loro incompatibili con un unico metro, mentre invece ciascuno di essi esprime grandezze differenti.*

²⁶ Così negli ultimi anni il volume dei movimenti si è praticamente dimezzato. Ciò nonostante, tra gli investimenti su Taranto varati ultimamente, vanno annoverati anche i 420 milioni per gli interventi nell'area portuale dove è già stata inaugurata la nuova piattaforma logistica. Il Presidente dell'Autorità portuale Dr. Prete sostiene che bisogna intensificare le operazioni di import-export e le attività logistiche nell'area retroportuale.

L'obiettivo è quello di farne una nuova stazione dove far attraccare barche private e yacht, con possibilità di utilizzare l'area alle spalle delle banchine per un Museo del mare e l'organizzazione di mostre, perché Taranto ha smarrito i suoi legami identitari. Ma, soprattutto, ha perso ciò che la legava al mare sin dall'antichità Magna greca.²⁷

Adiacente allo stabilimento, è noto, vi è il famoso quartiere Tamburi, con 18.000 abitanti, il più colpito in termini d'ambiente e di salute dalle attività dell'acciaieria.²⁸

Sebbene sia stato notato un calo della mortalità a partire dal 1980, comunque, inferiore rispetto alla media regionale, resta un'incidenza molto alta di alcune patologie come ad esempio il tumore alla pleura, attribuibili comunque non soltanto all'attività dell'ILVA ma anche del vicino polo petrolchimico e dell'Arsenale Militare.

Peraltro le vicende penali dei membri della famiglia Riva sono note ed appartengono, insieme alle indagini

preliminari²⁹ oramai al passato come l'arresto di Riva e il sequestro dello stabilimento.³⁰

²⁹ Nel marzo del 2012, di fronte alle perizie inviate dalla Magistratura tarantina e all'emanazione di nuove norme europee che sarebbero entrate in vigore del 2016, Corrado Clini riaprì con urgenza l'AIA (Autorizzazione Ambientale Integrale) per l'ILVA, rilasciata già nell'agosto 2011 dal suo predecessore ma poi rimasta ferma, col fine di risanare lo stabilimento e di adeguarlo ai nuovi dati per l'autorizzazione a produrre. Così il 26 luglio del 2012 venne firmato un protocollo d'intesa per urgenti interventi di bonifica, ambientalizzazione e riqualificazione di Taranto, stipulato fra il Ministero dell'Ambiente, quello delle Infrastrutture, quello dello Sviluppo Economico, quello della Coesione Territoriale, la Regione Puglia, la Provincia di Taranto, il Comune di Taranto e il Commissario Straordinario del Porto di Taranto. L'accordo portò all'emanazione di un decreto, che ha stanziato i fondi per il risanamento e la riqualifica della città, con l'esclusione dello stabilimento.

³⁰ In base ad un rapporto dei Carabinieri del NOE, il GIP di Taranto ha disposto il sequestro senza facoltà d'uso dell'intera area a caldo dell'ILVA, apponendo così i sigilli sui parchi minerali, le cokerie, l'area d'agglomerazione, l'area altiforni, le acciaierie e la gestione dei materiali ferrosi.

Oltre al sequestro, il GIP disponeva anche l'arresto di Emilio Riva, fino al maggio del 2010 Presidente dell'ILVA SpA, del figlio Nicola, succedutogli nella carica e dimessosi pochi giorni prima dell'arresto, dell'ex direttore dello stabilimento tarantino, Luigi Capogrosso, del dirigente capo dell'area del reparto cokerie, Ivan Di Maggio, e del responsabile dell'area agglomerato, Angelo Cavallo. Il 30 luglio del 2012 i Carabinieri del NOE di Lecce notificarono il provvedimento di sequestro.

Il 7 agosto del 2012 il Tribunale del Riesame di Taranto ha confermato il provvedimento di sequestro senza facoltà d'uso degli impianti dell'area a caldo dell'ILVA, come già predisposto dal GIP di Taranto Patrizia Todisco, sequestro vincolato alla messa a norma dell'impianto. Il 28 settembre è stata ultimata la prima fase del lavoro di revisione dell'autorizzazione AIA allo stabilimento. Il riesame dell'AIA ha disposto una drastica riduzione del carico d'inquinanti rispetto all'AIA dell'agosto del 2011, con particolare riferimento alle emissioni di polveri e di benzopirene.

Il 12 ottobre del 2012 il ministro Clini ha presentato alla stampa il risultato del lavoro istruttorio per la concessione dell'Autorizzazione, che prevede fra le varie cose la riduzione della produzione siderurgica, la copertura dei parchi minerali onde fermare la diffusione delle polveri su alcuni rioni della città, l'arresto degli impianti a maggior impatto ambientale e l'ambientalizzazione degli altri.

²⁷ E cioè con la fondazione spartana della città e con gli ori e gli arredi funerari dell'età classica o ellenistica, e che si dipana nei secoli successivi, perennemente in equilibrio tra oriente e occidente.

²⁸ Nel 2012 sono state depositate due perizie presso la Procura della Repubblica di Taranto, una chimica e l'altra epidemiologica, in un'inchiesta che coinvolgeva Emilio Riva, il figlio Nicola, il direttore dello stabilimento Luigi Capogrosso ed il responsabile dell'area agglomerato Angelo Cavallo.

A loro carico sono state ipotizzate, come innanzi precisato, accuse di disastro colposo e doloso, avvelenamento di sostanze alimentari, omissione dolosa di cautele contro gli infortuni sul lavoro, danneggiamento aggravato di beni pubblici, getto e sversamento di sostanze pericolose ed inquinamento atmosferico.

Nell'autunno del 2012 il Ministero della Salute presentò due diversi studi nell'ambito del Progetto Sentieri dell'Istituto Superiore di Sanità, che valutarono il livello di salubrità dell'area di Taranto in rapporto al resto della Puglia e dell'intero Paese.

Per quanto più da vicino riguarda le questioni ambientali, l'azienda commissariata, da tempo, ha avviato la progettazione della copertura dei 70 ettari di parchi minerali, dove sono ammassati i minerali ferrosi ed il carbone, cosa che darà vita all'edificio più vasto al mondo. In attesa della sua realizzazione, promessa per fine 2019, è stata potenziata la spruzzatura d'acqua sui materiali allo scopo d'evitare che il vento ne disperda le polveri³¹.

Allo scopo di sbloccare dai sequestri della Magistratura gli impianti sottoposti ai lavori di risanamento previsti dall'AIA e i prodotti già realizzati, il Governo ha poi emanato il 3 dicembre del 2012 un decreto legge successivamente convertito dal Parlamento nella Legge 231 del 24 dicembre del 2012, recante "*disposizioni urgenti a tutela della salute e dell'ambiente*". Di conseguenza, la Procura di Taranto ha fatto ricorso contro la legge alla Corte Costituzionale, che il 9 aprile del 2013 con una sentenza ne ha confermato la legittimità costituzionale.

In seguito agli obblighi imposti dall'AIA all'ILVA SpA, quest'ultima ha così dovuto fermare l'altoforno 1 e le batterie di cokefazione 5 e 6, e nel gennaio 2013 sono poi state avviate le procedure per l'arresto delle cokerie 3 e 4. Inoltre è cominciata la chiusura dei nastri trasportatori dall'ambiente esterno, onde evitare che col vento disperdano polveri nell'ambiente.

³¹ Sempre in ottemperanza all'AIA, fra il 2011 e il 2012 gli stessi materiali sono stati ridotti in quantità e spostati di altri 80 metri dalle zone abitate, con l'auspicio di un netto miglioramento della situazione ambientale.

Tuttavia, nel maggio del 2013, gli ispettori dell'ISPRA hanno rilevato il persistere di violazioni ed inadempienze su diverse prescrizioni previste dall'AIA.

Nel frattempo, però, a Taranto s'era svolto un referendum consultivo, a cui aveva, però, partecipato solo il 19,55% degli aventi diritto al voto. I cittadini erano stati chiamati a scegliere tra la chiusura in toto dell'ILVA (opzione scelta dal 92,62% degli elettori) o solo la chiusura dell'area a caldo e il relativo smantellamento del parco minerali (5,30% dei votanti). Il mancato raggiungimento del quorum del 50% ne aveva, in ogni caso, invalidato il risultato e le finalità.

5. L'intervento della Commissione Europea

La Commissione Europea, nel frattempo, aveva avviato, sulla scorta di un dossier di denuncia presentato a Bruxelles dalle associazioni Peacelink e Fondo Antidiossina, una procedura di messa in mora nei confronti dell'Italia, concedendole due mesi per rispondere prima del deferimento alla Corte di Giustizia. Veniva, invero, formulata l'ipotesi che il Governo italiano non avesse garantito il rispetto delle direttive comunitarie da parte dell'ILVA di Taranto, con le relative conseguenze in termini di salute ed ambiente, ed in particolare per "*mancata riduzione degli elevati livelli di emissioni non controllate generate durante il processo di produzione dell'acciaio*"³².

Invero, la Corte dell'Unione europea (c. d. Corte di Lussemburgo) con decisione del 30 marzo 2011, condannò l'Italia per infrazione della legge comunitaria, dando inizio ad una serie di inchieste, processi e reazioni a catena.³³

Secondo la Corte di Lussemburgo, l'Italia si rese inadempiente alla Direttiva 2008/1/CE sulla prevenzione e riduzione integrate dell'inquinamento (Direttiva IPPC)³⁴, che prescrive l'obbli-

³² Il commissario all'Ambiente Janez Potocnik ebbe a dichiarare che le autorità italiane "*hanno avuto molto tempo per garantire che le disposizioni ambientali fossero rispettate, questo è un chiaro esempio del fallimento nell'adottare misure adeguate per proteggere salute umana ed ambiente*".

³³ La Corte di Lussemburgo accolse il ricorso per infrazione, promosso dalla Commissione UE il 29 giugno 2010 ai sensi dell'art. 258 TFUE Causa C-50/10, condannando l'Italia alle spese.

³⁴ La Direttiva IPPC (Direttiva 96/61/CE, sostituita dalla Direttiva 2008/1/CE) istituisce un quadro comune per disciplinare l'autorizzazione delle attività industriali e agricole ad alto potenziale inquinante.

go, da parte delle attività industriali ad alto potenziale inquinante, di dotarsi di Autorizzazione Integrata Ambientale (AIA)³⁵, alla Direttiva 89/391/CE, sulla sicurezza e salute sul luogo di lavoro (SSL)³⁶ e alla Direttiva 2004/35/CE sulla responsabilità ambientale, basata sul principio “*chi inquina paga*” che prevede, per le attività pericolose come la produzione siderurgica, una responsabilità presunta del gestore in caso di incidenti³⁷.

Sempre secondo la Corte UE, gli Stati membri avrebbero, inoltre, dovuto rilasciare le AIA e fornire un censimento aggiornato di tutti gli impianti a rischio entro il 30 ottobre 2007³⁸, mentre l'Italia, con il d.l. n. 180/2007, prorogò il termine per l'adeguamento degli impianti esistenti alla Direttiva IPPC fino al 31 marzo 2008, trasmettendo i dati richiesti solo a fine ottobre 2009 e, con il d.lgs. n. 155/2010, posticipò l'entrata in vigore dei valori limite di emissione al 2012 (c.d. decreti “salva Ilva”)³⁹.

Ad aggravare la situazione fu una nota del Ministero dell'Ambiente del 14

aprile 2009, con la quale esso riferì alla Commissione UE di non essere ufficialmente in possesso dei dati sulle autorizzazioni concesse sul territorio nazionale per il ritardo degli aggiornamenti da parte delle Regioni, laddove, per legge, la competenza per il rilascio delle AIA appartiene esclusivamente allo stesso Ministero.⁴⁰

Da tutto ciò derivò la condanna della Corte di Lussemburgo per inadempienza dell'Italia alla Direttiva IPPC⁴¹.

Sta di fatto che il 26 ottobre 2012 il Governo, nel disporre il commissariamento dell'Ilva, già in sofferenza, concesse, tuttavia, la ripresa delle attività e il rilascio dell'AIA fino a marzo 2014.

Sulla medesima “*ancora di salvataggio*” intervenne anche il d.l. n. 92/2015, ora dichiarato incostituzionale⁴², che dispose una sospensione *ex lege* dell'esecuzione del sequestro dello stabilimento di Taranto, facendo espresso riferimento al d.l. n. 207/2012 (convertito in Legge n. 231/2012), riguarda nte disposizioni urgenti di salute/ambiente negli stabilimenti industriali strategici.

La stessa (disperata) iniziativa otten-

³⁵ Secondo la Direttiva IPPC, le autorizzazioni AIA possono essere rilasciate solo se sono soddisfatte determinate condizioni ambientali: che le imprese richiedenti si rendano responsabili della prevenzione e della riduzione dell'inquinamento e della gestione dei rifiuti secondo le migliori tecniche disponibili.

³⁶ G.U.L. 183, 29 maggio 1989.

³⁷ In particolare, la Direttiva 2004/35/CE prevede, per le attività pericolose riportate nell'allegato III, tra cui la produzione siderurgica, un tipo di responsabilità oggettiva, per cui è sufficiente la sola prova di nesso causale fra attività e danno, senza indagini di colpevolezza su ogni singolo caso.

³⁸ Industrie energetiche, chimiche, di produzione e trasformazione di metalli e prodotti minerali, e gestione dei rifiuti, tra cui i biostabilizzatori, gli inceneritori e i termovalorizzatori.

³⁹ Su pressioni della Commissione Europea l'Italia trasmise i dati, dai quali risultò che, al 30 ottobre 2009, su 5.669 impianti in esercizio, 1.204 impianti avevano in corso procedure di rilascio di AIA.

⁴⁰ Altri ritardi si rilevarono anche nei registri Ines (Inventario Nazionale delle Emissioni e loro Sorgenti) e E-PRTR (European Pollutant Release and Transfer Register), previsti dalla Direttiva IPPC per il censimento delle emissioni inquinanti provenienti dagli impianti industriali. Anche in quest'ambito l'Italia risultò in ritardo nella sua trasmissione dei suoi dati, ferma al 2006, e nell'aggiornamento del registro nazionale, fermo al 2008.

⁴¹ Per questi motivi, si legge in sentenza n. 58/2018 della Corte costituzionale “*L'Italia, non avendo adottato le misure necessarie affinché le autorità competenti controllino, attraverso autorizzazioni rilasciate a norma della direttiva IPPC, ovvero mediate il riesame aggiornato delle prescrizioni, che gli impianti esistenti funzionino secondo i requisiti imposti dall'Ue, è venuta meno agli obblighi*”.

⁴² Corte cost., sent. n. 58/2018.

ne altresì il sostegno della Commissione UE, che approvò il finanziamento di 400 milioni di Euro da parte della Banca Europea per gli Investimenti (BEI) tra il 2010 e il 2012, confidando, soprattutto, in risvolti positivi sulla competitività internazionale e sull'occupazione⁴³.

Dopo la riapertura degli stabilimenti, dall'inizio del 2013 partirono nuove denunce, di cittadini e O.N.G., lamentanti esalazioni inquinanti provenienti sempre dall'acciaieria di Taranto, rivolte alle autorità italiane e alla Commissione UE, la quale ultima, il 26 settembre 2013 inviò all'Italia un avviso di messa in mora, invitandola ad adeguarsi alla nuova Direttiva 2010/75/UE sulle emissioni industriali e i grandi impianti di combustioni (Direttiva IED), sostitutiva della Direttiva IPPC, che avrebbe dovuto essere recepita dagli Stati membri entro il 7 gennaio 2013.⁴⁴

Le prove di laboratorio, eseguite per conto della Commissione UE, evidenziarono, infatti, un forte inquinamento dell'aria, delle acque e del terreno, riconducibile all'attività dell'Ilva, riguardante sia l'area industriale dell'acciaieria che le zone abitative adiacenti della città di Taranto e, in particolare, il quartiere cittadino di Tamburi.

Oltre alla mancata trasposizione della Direttiva IED nei termini prescritti, la Commissione UE rilevò, in questa

occasione, anche l'assenza di controlli e di interventi delle autorità italiane sul corretto funzionamento dell'impianto Ilva.

Il 16 ottobre 2014, la Commissione UE, non avendo avuto riscontri positivi ai primi avvisi, inviò al Governo italiano un parere motivato, con il quale segnalò numerose gravi infrazioni.

La Direttiva IED prevede, infatti, una procedura (AIA) ancor più severa di quella prevista dalla Direttiva IPPC, e rigorosamente subordinata all'utilizzo delle migliori tecniche disponibili di prevenzione dell'inquinamento (Best Available Techniques - BAT) e al rilascio di dichiarazione scritta di "autoresponsabilità" dell'esercente per eventuali danni.⁴⁵

Di conseguenza l'Italia, già condannata dalla Corte UE per infrazione della Direttiva IPPC, rischia ora una seconda condanna per violazione della Direttiva IED, con conseguente aggravio, per lo Stato, di ulteriori oneri e spese processuali, anche perché si reputa non abbia perseguito fermamente i responsabili dell'inquinamento⁴⁶.

⁴³ I criteri specifici per il recepimento della Direttiva IED da parte degli Stati membri sarebbero: a) il riordino delle competenze in materia di rilascio delle autorizzazioni e di controlli; b) la semplificazione e trasparenza dei procedimenti AIA; c) l'utilizzo dei proventi delle sanzioni amministrative per finalità connesse all'attuazione della direttiva; d) la revisione del sistema di gestione contabile delle tariffe da applicare per i controlli; e) la revisione del sistema sanzionatorio, al fine della prevenzione delle violazioni delle autorizzazioni.

⁴⁶ Sulla vicenda Ilva cfr. i numerosi articoli pubblicati nel periodo commissariale tra cui si segnalano Claudia Camilleri, "La Conferenza di Servizi 'ad Ilvam'" (nota a TAR Puglia-Lecce, n. 1022/2017); Franco Giampietro, "Ilva: nuovi decreti legge e nuove deroghe per dare attuazione a quale AIA?"; e "Ilva 2015: la sommatoria di decreti-legge, di leggi di conversione e di decreti sull'AIA aggrava l'emergenza"; Angelo Buonfrate, "Caso Ilva: danno ambientale e tutela risarcitoria dei cittadini (nota a Trib. Taranto nn. 72 e 708/2014)"; Franco Giampietro,

⁴³ La Direttiva 2010/75/UE ha lo scopo di proseguire il processo di riduzione delle emissioni delle installazioni industriali, e costituisce una rifusione di 7 Direttive, tra cui la Direttiva IPPC e alcune Direttive settoriali, come quella sui grandi impianti di combustione, sull'incenerimento dei rifiuti, sulle attività che utilizzano solventi organici e sulla produzione di biossido di Titanio.

⁴⁴ Su raccomandazione del Commissario europeo per l'ambiente Potočnik, la Commissione UE constatava la mancata riduzione degli elevati livelli di emissioni non controllate generate durante il processo di produzione dell'acciaio (IP/13/866).

A questo punto, non potendo comunque l'Ilva, già in dissesto, disporre dei fondi necessari per i dovuti adeguamenti, né più beneficiare di altri aiuti, il 21 gennaio 2015 la stessa fu posta in Amministrazione Straordinaria e, con Decreto di aggiudicazione del Ministero dello Sviluppo Economico del 5 giugno 2017, la proprietà e gli assetti aziendali furono trasferiti ad Am InvestCo Italy s.r.l., assegnataria del Bando internazionale di aggiudicazione dell'impresa.

6. I procedimenti penali

Nel frattempo, sulla scorta dell'inchiesta che condusse al sequestro conservativo di Ilva nel luglio 2012, ed anche delle indagini condotte dalla Commissione UE del 2013, nel luglio 2015 iniziò il processo penale, innanzi al Tribunale di Taranto, per morte di un lavoratore in esito ad esplosione di materiale incandescente presso l'altoforno Ilva "Afo2" e, il 15 maggio 2017, fu avviato il procedimento, innanzi alla Corte d'Assise di Taranto per disastro ambientale, avvelenamento da sostanze chimiche e associazione a delinquere, noto come "Ambiente svenduto".

In corso di causa, e in attesa del per-

fezionamento delle procedure di cessione di Ilva ad InvestCo Italy, la Corte del Jersey e il Tribunale federale di Losanna diedero il "benestare" allo svincolo dei fondi depositati all'estero dalla famiglia proprietaria, pari a un miliardo e 300 milioni di euro.⁴⁷

Tali fondi, sequestrati nel 2013 dalla Procura di Milano, per altri reati commessi dalla famiglia Riva, sono stati accantonati e destinati come risorse per la bonifica dell'area colpita dal disastro.

Quasi in contemporanea con l'avvio del processo "Ambiente Svenduto", tuttora pendente, il 17 maggio 2017 "piovve" dall'Europa, sull'Ilva e sull'Italia, anche l'accusa di "crimine contro l'umanità", sostenuta da cittadini e lavoratori innanzi alla Corte Europea dei diritti umani (Corte di Strasburgo).⁴⁸

Secondo il capo d'imputazione, non solo i vertici dell'Ilva si sarebbero resi artefici di reati plurimi contro la vita e la salute umana, ma anche le autorità nazionali ne sarebbero state complici per avere, a loro volta, omesso di predisporre un quadro normativo e amministrativo idoneo a prevenire e neutralizzare gli effetti letali di un inquinamento industriale di dimensioni incalcolabili e contribuito ad aggravarne le conseguenze con l'emanazione

"Ilva 2014 tra decreti legge e crisi finanziaria"; *"Ilva: dalla sentenza della Sovrana Corte n. 85/2013 al D.L. n. 61/2013"*; e *"Ilva: l'emergenza legislativa continua ..."*; - Mario Tagliaferro, *"Linee Guida per la Valutazione del Danno Sanitario e caso Ilva: ubi Ilva Vds cessat!"*; - Valentina Cavanna, *"Ilva: criterio di ragionevolezza e bilanciamento dei diritti (nota a Corte cost. n. 85/2013)"*; - n. 6/2013, p. 505, Marco Cuniberti, *"La Consulta rigetta le questioni di costituzionalità sul c.d. «decreto Ilva»"*; e *"Il D.L. sull'Ilva, tra conflitti di attribuzione e dubbi di legittimità costituzionale"*; Valentina Cavanna, *"AIA: riesame ed efficacia alla luce della vicenda relativa allo stabilimento Ilva di Taranto"*; Sonia D'Angiulli, *"Caso Ilva di Taranto: adesso o mai più"*; - n. 1/2013, e Alberto Muratori, *"Decreto salva Ilva: scelte difficili"*.

⁴⁷ I trustee incaricati hanno infatti sede in un'isola del Canale della Manica, paradiso fiscale, mentre le banche che li custodivano hanno sede in Svizzera.

⁴⁸ A rivolgersi alla Corte di Strasburgo furono parte degli abitanti della città di Taranto, tra cui alcuni in rappresentanza di parenti deceduti e figli minori malati che, secondo lo studio epidemiologico Forastiere, tra il 2013 e il 2016 contrassero malattie neoplasiche, cardiovascolari e respiratorie in relazione di causa-effetto con le emissioni dell'acciaieria Ilva. Lo studio epidemiologico Forastiere, aggiornato al 2016, riscontrò non solo un aumento di tumori tra i residenti negli ultimi 5 anni, ma anche un incremento di infarti e di ricoveri del 24% per malattie respiratorie dei bambini nel quartiere di Tamburi per la presenza di polveri sottili nei polmoni.

dei "Decreti salva Ilva", già oggetto di infrazioni della legge comunitaria e, per questo, tacciati di "inquinamento normativo".

Ritenute sufficientemente fondate, e documentate, le prove acquisite dai rapporti allegati al sequestro conservativo del 2012, alle indagini della Commissione UE del 2013 e allo studio Forastiere aggiornato al 2016, la Corte europea dei diritti umani ha pertanto deciso di aprire un procedimento contro i responsabili del Gruppo Ilva e lo Stato italiano, anch'esso in attesa di decisione.

Per quanto attiene il versante penale, il 30 ottobre del 2013 sono stati notificati gli avvisi di chiusura dell'indagine preliminare a ben 53 persone, fra cui l'allora governatore pugliese Nichi Vendola, gli imprenditori Emilio, Fabio e Nicola Riva, il commissario dell'ILVA Enrico Bondi, l'assessore regionale Lorenzo Nicastro, il sindaco di Taranto Ippazio Stefàno, il direttore dell'ARPA Puglia Giorgio Assennato, il deputato di SEL Nicola Fratoianni, e altri vari dirigenti dell'ILVA e della Regione Puglia.

Al termine del giudizio di primo grado, che vedeva rinviati a giudizio ventisette ex dirigenti dello stabilimento industriale Italsider-ILVA di Taranto, accusati dei delitti di disastro innominato colposo e omicidio colposo aggravato dalla violazione delle norme per la prevenzione degli infortuni sul lavoro, in relazione al decesso per mesotelioma pleurico di diciotto dipendenti dello stabilimento, il Tribunale di Taranto, in composizione monocratica, con sentenza emessa il 23 maggio 2014, aveva riconosciuto la penale responsabilità di tutti gli imputati per i reati di omicidio colposo plurimo aggravato (art. 589, co. 1, 2 e 4, c.p.) e omissione dolosa di cautele antinfortunistiche aggrava-

to dalla verifica del disastro (art. 437, co. 1 e 2, c.p.), così riqualificando l'originaria imputazione di disastro innominato colposo, condannandoli a pene comprese tra i quattro e i nove anni e sei mesi di reclusione, oltre al risarcimento dei danni in favore delle parti civili costituite.

Con la sentenza 23 giugno 2017 (dep. 19 settembre 2017), n. 563 la Corte d'Appello di Lecce - Sez. Penale distaccata di Taranto, in parziale riforma della sentenza di primo grado, da un lato, ha dichiarato l'estinzione del reato di omissione dolosa di cautele antinfortunistiche per intervenuta prescrizione già alla data della sentenza di primo grado; dall'altro lato, ha confermato la condanna per omicidio colposo solo per tre ex direttori di stabilimento - gli unici ad aver assunto la posizione di garanzia nel periodo in cui si erano verificate le esposizioni ad amianto ritenute dalla Corte eziologicamente rilevanti per l'insorgenza e lo sviluppo del mesotelioma contratto dai lavoratori - assolvendo tutti gli altri imputati con la formula "*per non aver commesso il fatto*"⁴⁹.

⁴⁹ Questo processo ha articolato le sue dinamiche avendo sullo sfondo il tema generalissimo del bilanciamento tra diritti in conflitto, tutti di elevatissimo rango costituzionale, quali - da un lato - la libertà di iniziativa economica dell'impresa nonché, soprattutto, il diritto al lavoro delle migliaia di dipendenti dell'impresa medesima; e - dall'altro - il diritto alla vita, alla salute, a un ambiente salubre, etc., di cui sono titolari gli stessi lavoratori, obiettivamente maggiormente esposti al rischio, e, più in generale, l'intera popolazione residente nel territorio circostante.

Problematiche dibattute, con frequenza crescente, negli ultimi decenni in tutti i processi relativi ad esposizione a sostanze tossiche connesse a processi produttivi, anche con riferimento all'individuazione della sottile linea di demarcazione per definire gli standard di condotta ai quali l'imprenditore avrebbe dovuto conformarsi per sottrarsi ad un rimprovero per colpa.

La strada - che la dottrina più ortodossa, in verità, volentieri percorrerebbe - è quella garantista di negare, in radice, la legittimazione del diritto e del processo penale rispetto all'esercizio di una simile funzione preventiva si scontra con la constatazione che il sistema penale e processuale penale così come disegnato dallo stesso legislatore sembrerebbe attribuire (per taluni inequivocabilmente) agli organi della giurisdizione penale compiti preventivi di tutela dei beni giuridici.

Questa realtà di prevenzione non è infrequente sul piano sostanziale, allorché vengono incriminati, frequentemente, gli atti preparatori (i c.d. reati ostacolo, che mirano appunto a prevenire la commissione di fatti lesivi di beni giuridici), le associazioni crimino-

Ancor prima, tali bilanciamenti stanno alla base delle norme cautelari di fonte legislativa o regolamentari, che entreranno poi nei processi penali quali parametri per la valutazione della colpa specifica.

Ma la peculiarità di questa vicenda tarantina, più che le precedenti vicende di Casale Monferrato e Broni, sta nell'aver portato allo scoperto la tensione - di solito latente - tra istituzioni e poteri dello Stato che rivendicano una competenza esclusiva ad operare tali bilanciamenti, o per lo meno, il diritto a dire l'ultima parola sui bilanciamenti medesimi.

Un'ennesima prova del sempre latente scontro, pronto ad esplodere, tra potere politico e magistratura (soprattutto penale), riesplso nel corrente mese.

Può ancora ritenersi che il compito della magistratura penale (inquirente e giudicante) debba restare confinato a quello, consegnatoci dal paradigma liberal-garantistico, della scoperta, della persecuzione e dell'accertamento di fatti illeciti già commessi? Si tratta di un tema - quello del diritto penale come strumento anche preventivo di tutela dei beni giuridici, anziché come mero strumento reattivo rispetto a fatti lesivi già commessi - che emerge sempre più frequentemente nella riflessione penalistica contemporanea, italiana e straniera.

Ovvero si deve, ormai, apertamente riconoscere alla giurisdizione un ruolo schiettamente preventivo (e proattivo) in difesa di beni giuridici e di diritti dalle minacce che su di essi incombono, e che non si siano ancora tradotte in danni in senso tradizionale (o che, quanto meno, ancora non abbiano esaurito la loro potenzialità lesiva).

se (anch'esse strumenti che consentono l'anticipazione dell'intervento penale rispetto al momento della commissione di reati-fine direttamente lesivi dei beni giuridici), l'inosservanza di prescrizioni dell'autorità amministrativa ovvero le condotte di ostacolo all'attività amministrativa di vigilanza finalizzata alla tutela dei beni contro future possibili aggressioni, etc..

E passando al piano processuale, allorché la pubblica accusa viene dotata di un gran numero di misure cautelari programmaticamente funzionali a prevenire nuovi reati e/o a impedire che il reato venga portato a conseguenze ulteriori (dalle misure cautelari personali emesse ai sensi dell'art. 274 lett. c) c.p.p. ai sequestri preventivi di cui all'art. 321 c.p.p., di cui per l'appunto si discute nella vicenda Ilva).

Il che apre, per forza di cose, la strada a un procedimento penale che, lungi dall'essere esclusivamente orientato alla scoperta di fatti già commessi, mira, altresì, a impedire che altri fatti di reato vengano commessi, o quanto meno, di limitare gli effetti lesivi di quelli già commessi, assumendo così un ruolo proattivo nella difesa dei beni giuridici contro future aggressioni, ed entrando in tal modo fatalmente in concorrenza con l'attività della pubblica amministrazione, e dello stesso legislatore, normalmente pensati come i titolari esclusivi di questa funzione.

Infine - e giusto per limitarci qui a qualche rilievo su solo alcuni dei problemi evocati dalla vicenda tarantina - la chiamata in causa della Consulta appariva qui verosimilmente come una soluzione obbligata a fronte della sin troppo scoperta pretesa del decreto legge (e della stessa legge di conversione) di travolgere *ipso iure* gli effetti di provvedimenti giurisdizionali - ancor-

ché, adottati tutti in sede cautelare.

Quindi, sono ben comprensibili le reazioni della magistratura, a difesa non solo delle proprie prerogative nel caso di specie, ma più in generale dello stesso principio della separazione dei poteri dello Stato, in un quadro che non può conoscere quale motivazione di provvedimenti *extra ordinem*, la cosiddetta ragion di Stato.

Profilo, questo, di cruciale importanza, sul quale ha avuto modo di esprimersi, come più avanti si dirà, la Corte costituzionale, attraverso una rilettura degli atti normativi impugnati.

7. Il programma ambientale di risanamento dello stabilimento di Taranto, le controversie amministrative e dinanzi al Tar e l'intervento della Corte Costituzionale

Nel tentativo di uscire da questo "cortocircuito istituzionale", con D.P.C.M. 29 settembre 2017 il Governo italiano abbozzò un Programma ambientale di risanamento dello stabilimento di Taranto (Piano Ilva), incentrato su tre punti prioritari: 1) la valutazione del danno sanitario provocato a cittadini e lavoratori; 2) la decarbonizzazione dell'area inquinata entro il 2023; 3) l'adeguamento alle prescrizioni AIA dettate dalla Direttiva IED. Progetto per la realizzazione del quale il D.P.C.M. 29 settembre 2017 ha previsto spese per 1,2 miliardi di Euro.

Anche il precitato D.P.C.M., e il Decreto di aggiudicazione di Ilva ad InvestCo Italy⁵⁰, sono stati oggetto di im-

mediato ricorso innanzi al TAR di Lecce da parte del Comune di Taranto e della Regione Puglia i quali, in sintesi, hanno contestato non tanto la correttezza del Programma ambientale ma, soprattutto, l'insufficienza delle spese preventive rispetto ai costi valutati per i risarcimenti dei danni sanitari alle vittime (VDS) e per il risanamento dell'area.

Per queste operazioni sono stati, infatti, calcolati costi necessari per circa 3,5 miliardi di Euro, a fronte dei quali il miliardo e 300 milioni dei fondi sequestrati dal Tribunale di Milano alla famiglia proprietaria non appare adeguato a copertura.

Adito il TAR Puglia sede di Lecce, all'udienza fissata per il 6 marzo 2018, entro la quale si auspicava un accordo tra Governo, Enti locali e Commissari Ilva, il processo è stato sospeso in accoglimento dell'eccezione, sollevata dall'Avvocatura dello Stato, da Am InvestCo Italy e dalla stessa Ilva, di incompetenza territoriale a favore del TAR del Lazio in considerazione dei riflessi dei provvedimenti impugnati su tutto il territorio nazionale.⁵¹

A prescindere dalla competenza territoriale del Tribunale amministrativo adito, la soluzione del problema risiede, comunque, nello scioglimento del "nodo essenziale" che il D.P.C.M. 29 settembre 2017 che non contiene elementi idonei a porre rimedio al disastro

che non sono ricompresi solo nel territorio della Regione Puglia ma ricadono anche in altre Regioni, quali gli stabilimenti di Genova, Novi Ligure, Porto Marghera e Racconigi, nonché gli uffici di Milano".

⁵¹ Nell'ordinanza, la terza sezione del TAR di Lecce ha precisato che "il criterio ordinario di riparto della competenza territoriale è quello della sede dell'Autorità amministrativa cui fa capo l'esercizio del potere oggetto della controversia di cui si discute" e che "qualora l'atto abbia effetti diffusi o ultraregionali competente sarà il TAR del Lazio, con sede a Roma".

⁵⁰ Il Decreto di aggiudicazione ad AmInvestCo Italy, secondo i ricorrenti non coinvolge il solo stabilimento di Taranto, ma "concerne inscindibilmente beni aziendali

ambientale provocato, né a creare prospettive accettabili di imminente ripresa delle attività.

In attesa dell'esito del processo riassunto innanzi al TAR Lazio, la situazione si trova ora in *stand by*, e necessita di uno "sblocco", risolvibile in tempi ragionevoli solo tramite un "accordo istituzionale" tra Enti locali e Governo, il cui testo dovrebbe essere "trasfuso" nelle clausole contrattuali con Am InvestCo Italy, clausole, peraltro, non ancora note.

Le *chance* di successo dell'accordo (c.d. "tavolo Ilva"), e dell'abbandono della causa, riguardano, soprattutto, l'accettazione delle condizioni di tutela della salute dei cittadini e dei lavoratori contenute nel Protocollo del d.P.C.M. 29 settembre 2017 da parte del Comune di Taranto e della Regione Puglia⁵².

Poiché le condizioni di accettazione del Protocollo restano, a loro volta, subordinate alla garanzia di copertura finanziaria per la decarbonizzazione e il risanamento dell'Ilva, senza i quali gli Enti ricorrenti non sono disponibili al dialogo, si sta rischiando, in questo modo, di sprecare inutilmente altro tempo e di rientrare nel medesimo "cortocircuito", mentre cittadini e lavoratori di Taranto *"attendono giustizia"*.

Sempre nello stesso "cortocircuito" è stata coinvolta anche la Corte costituzionale la quale, con la recentissima sentenza n. 58 del 28 marzo 2018, ha dichiarato l'illegittimità dell'art. 3 del d.l. n. 92/ 2015, recante *"misure urgenti in materia di rifiuti e di autoriz-*

zazione integrata ambientale, nonché per l'esercizio dell'attività d'impresa di stabilimenti industriali di interesse strategico nazionale", e degli artt. 1, comma 2, e 21-octies della Legge 6 agosto 2015, n. 132, recante "misure urgenti in materia fallimentare, civile e di funzionamento dell'amministrazione giudiziaria", esprimendosi a favore della protezione della salute e sicurezza sul lavoro rispetto alla prosecuzione dell'attività industriale dell'Ilva.⁵³

In sentenza, la Corte costituzionale ha riscontrato, in diversi passaggi, come con il D.L. n. 92/2015, il *"legislatore abbia finito col privilegiare in modo eccessivo l'interesse alla prosecuzione dell'attività produttiva, trascurando le esigenze di diritti costituzionali inviolabili legati alla tutela della salute e della vita stessa (artt. 2 e 32 Cost.), cui deve ritenersi inscindibilmente connesso il diritto al lavoro in ambiente sicuro e non pericoloso (art. 4 e 35 Cost.)"*⁵⁴.

Nel suo iter logico, la Corte ha focalizzato come, prima della scadenza del termine di conversione del D.L. n. 92/2015, fosse sopraggiunta la Legge di conversione n. 132/ 2015 che, con una prima disposizione, abrogò il censurato art. 3 dello stesso d.l. n. 92/2015 e, contestualmente, aggiunse una "clausola di salvezza" degli effetti giuridici

⁵³ L'origine *"dell'incidente gerarchico-normativo"* fu l'ordinanza del 14 luglio 2015, con cui il GIP del Tribunale di Taranto sollevò la questione di legittimità costituzionale dell'art. 3 del D.L. n. 92/2015 in riferimento al sequestro preventivo dell'altoforno "Afo2" dello stabilimento Ilva, la cui "legittimata riapertura" condusse all'infortunio mortale di un operaio.

⁵⁴ In particolare, secondo la Corte, il *"rimuovere prontamente i fattori di pericolo per la salute, l'incolumità e la vita dei lavoratori costituisce condizione minima e indispensabile perché l'attività produttiva si svolga in armonia con i principi costituzionali, sempre attenti anzitutto alle esigenze basilari della persona"*.

⁵² Il Governo, attraverso i ministri Calenda e De Vincenti inviò agli Enti locali ad Arcelor Mittal e ai Commissari liquidatori un Protocollo d'intesa per la decarbonizzazione dell'Ilva, con la richiesta di firma per accettazione e rinuncia al ricorso al TAR.

nel frattempo prodotti con l'art. 21-octies.⁵⁵

Di conseguenza, secondo la Corte, la "tecnica di salvataggio" di una norma abrogata prima dello scadere del termine di conversione in legge del d.l. originario avrebbe, come "l'effetto finale" quello di assicurare una piena continuità della disciplina oggetto di dubbi, e la perdurante rilevanza della questione di legittimità costituzionale sollevata".

Questo senza contare che, nel d.l. n. 82/2015 e nello stesso Piano di risanamento Ilva del 2017⁵⁶, mancano misure

atte a rimuovere tempestivamente la situazione di pericolo per l'incolumità dei lavoratori.

Tanto più che, come pure ha sottolineato la Corte, *"durante la pendenza dei termini di conversione fu espressamente consentita la prosecuzione dell'attività d'impresa senza soluzione di continuità, anche in attesa della predisposizione del Piano di risanamento Ilva, mentre al legislatore è consentito esclusivamente, per salvaguardare la continuità produttiva in settori strategici per l'economia nazionale e l'occupazione, impedire interventi giudiziari nel corso di processi penali solo in presenza di un ragionevole ed equilibrato bilanciamento dei valori costituzionali in gioco"*.

Bilanciamento che dev'essere condotto senza consentire "l'illimitata espansione di uno dei diritti contrapposti, che diverrebbe "tiranno" nei confronti di altre posizioni costituzionalmente riconosciute e protette che rappresentano, nel loro insieme, espressione della dignità della persona"⁵⁷.

Pertanto, la Corte costituzionale ha ritenuto che valori fondamentali, come la sicurezza e la salute umana, non possano essere sacrificati a fronte di diritti imprenditoriali ed occupazionali, af-

⁵⁵ Nei vari passaggi la Corte parte dalle contestazioni di illegittimità costituzionale avanzate sull'art. 3 del D.L. n. 92/2015, che violerebbe una pluralità di parametri costituzionali: 1) l'art. 2 CI (la norma impugnata consentirebbe l'esercizio dell'attività d'impresa pur in presenza di impianti pericolosi per la vita o l'incolumità umana, e così comprometterebbe diritti fondamentali della persona definiti "inviolabili" dalla stessa Carta costituzionale); 2) l'art. 3 CI (non sarebbe rispettato il principio di eguaglianza di cui all'art. 3 Cost., in quanto il legislatore riserverebbe alle imprese di interesse strategico nazionale un ingiustificato privilegio nell'adeguamento agli standard di sicurezza rispetto agli altri operatori economici); 3) l'art. 4 e 35 CI (il diritto al lavoro presuppone condizioni di sicurezza nell'esecuzione della prestazione, che la normativa censurata non assicurerebbe); 4) l'art. 32, primo comma, CI (la disciplina in esame metterebbe in pericolo la vita e l'incolumità individuale del cittadino-lavoratore senza operare alcun ragionevole bilanciamento con altri diritti coinvolti); 5) l'art. 41, secondo comma, CI, (perché la prosecuzione dell'attività d'impresa in un impianto che espone i lavoratori a pericolo di vita, consentita dal D.L. n. 92/2015 alla sola condizione che l'azienda predisponga un progetto per la messa in sicurezza delle aree interessate, violerebbe il principio che l'attività economica privata si svolga in modo da non recare danno alla sicurezza, alla libertà e alla dignità umana); 6) l'art. 112 CI (in quanto la prosecuzione dell'attività di impresa determinerebbe il perpetuarsi di una situazione penalmente rilevante, compromettendo così il principio di obbligatorietà dell'azione penale di cui all'art. 112 Cost., che deve ritenersi operante non solo nel potere-dovere di repressione dei reati, ma anche in quello di prevenzione dei medesimi, quale si esplica nell'adozione di misure cautelari reali di carattere preventivo).

⁵⁶ Anche il contenuto del Piano Ilva risulta vago alla Corte, laddove essa afferma che: "1) "il mancato riferi-

mento a specifiche disposizioni delle leggi in materia di sicurezza sul lavoro o ad altri modelli organizzativi e di prevenzione lascia sfornito l'ordinamento di qualsiasi concreta ed effettiva possibilità di reazione per le violazioni che si dovessero perpetrare durante la prosecuzione dell'attività"; 2) non è prevista alcuna partecipazione di autorità pubbliche, le quali devono essere informate solo successivamente; 3) si assiste all'attribuzione di un generico potere di monitoraggio e ispezione per quanto riguarda INAIL, ASL e Vigili del Fuoco, che si limita alla verifica della corrispondenza tra le misure aggiuntive indicate nel Piano e quelle in concreto attuate dall'impresa, così da renderne ambigua e indeterminata l'effettiva possibilità di incidenza".

⁵⁷ Cfr. Corte cost. n. 85/2013.

fermando che l'art. 41 Cost., relativo alla salvaguardia del diritto all'attività di impresa dev'essere, pertanto, interpretato nel senso che esso *"limita espressamente la tutela dell'iniziativa economica privata quando questa ponga in pericolo la sicurezza e l'integrità fisica dei lavoratori"*⁵⁸.

In sintesi, la Corte costituzionale ha posto in evidenza, attraverso la ricostruzione di un *"tortuoso ed anomalo"* iter normativo: a) l'abrogazione fittizia dell'art.3 del D.L. n. 92/2015; b) la mancata applicazione del d.l. n. 207/2012 per la protezione della salute/ambiente dei lavoratori, anche nel rispetto della Direttiva comunitaria SSL; c) il corretto bilanciamento tra diritti costituzionalmente protetti.

8. Il nodo dell'occupazione, gli esuberanti annunciati da tempo e le soluzioni in extremis

Quanto alla sorte dei lavoratori, per molti versi dolorosa, come quella dei cittadini, è stata avanzata una proposta di "isopensione", quale strumento alternativo alla mobilità volontaria.⁵⁹

⁵⁸ Cfr. Corte cost. n. 399/1996 e n. 405/1999.

⁵⁹ L'istituto "speciale" introdotto con la Legge Fornero e potenziato con l'ultima Legge di Bilancio, che ha portato la copertura da 4 a 7 anni, potrebbe infatti, secondo il Governo, essere utilizzato per la gestione degli "esodi" dall'Ilva. L'assegno di esodo c.d. isopensione può essere utilizzato solo da aziende che occupano mediamente più di 15 dipendenti, coinvolte in un piano di ristrutturazione e in seguito ad un accordo tra azienda, INPS e sindacati.

L'azienda esodante deve elargire un assegno di importo equivalente alla pensione (così appunto detto isopensione) per l'intero periodo di esodo e fino al perfezionamento dei requisiti di pensionamento. L'impresa deve anche provvedere al versamento della contribuzione figurativa relativa all'assegno di esodo, il quale viene pagato dall'INPS al lavoratore dietro versamento delle

La lunga trattativa, in un primo tempo naufragata sotto l'egida del ministro Calenda, aveva messo in evidenza la possibilità che ci fossero ben 4mila unità in esubero, a fronte della proposta di riassunzione di Am Investco di 10mila unità.

Da maggio ed inizio settembre c'è stata una ridda di notizie, per un verso rassicuranti l'impiego ovvero per chi non fosse transitato in Am Investco la promessa il mantenimento del posto di lavoro a carico dell'Amministrazione straordinaria di Ilva anche mediante l'impiego in lavori di bonifica dello stesso stabilimento di Taranto oppure le prestazioni la Cassa integrazione, a sostegno della quale la Legge di Bilancio ha stanziato 24 milioni di Euro.

Poiché non era ipotizzabile un utilizzo infinito della Cassa integrazione, né una "ricollocazione" nella bonifica del sito a tempo indeterminato, considerate entrambe "soluzioni di parcheggio", si è presentato il solito problema dei costi da affrontare, anche sotto l'aspetto occupazionale.⁶⁰

Al di là delle possibili soluzioni tra cui quella adottata il 6 settembre, e della scelta dei migliori strumenti di incentivazione, uno degli aspetti essenziali della riapertura dell'attività consiste, comunque, nella protezione della salute dei lavoratori, che verrebbero nuovamente esposti ad emissioni di polveri sottili e rischi di malattie nel caso in cui non si provvedesse al necessario risanamento dell'azienda e dell'ambiente di lavoro prima della loro riassunzione.

risorse da parte dall'azienda, che deve garantirle con una fideiussione bancaria.

⁶⁰ L'Ilva, nel frattempo, ha invitato i dipendenti a fornire copia estratto conto previdenziale rilasciato dall'INPS e degli eventuali riconoscimenti dell'INAIL a titolo di contribuzione figurativa.

Quindi, la domanda centrale: chi dovrà pagare il prezzo per uscire dalla crisi?

In quella che, purtroppo, sta diventando una costante del panorama italiano si è inserita la pretesa dei pubblici ministeri e degli stessi organi giurisdizionali tarantini di fissare limiti al bilanciamento invalicabili da parte dei titolari dei poteri politici, a tutela dei diritti alla vita e alla salute della popolazione, assunti quali pozioni rispetto alle confliggenti ragioni della proprietà e delle ragioni occupazionali degli stessi dipendenti dello stabilimento.

Limiti che quei magistrati intendono affermare e difendere, anche rispetto allo stesso potere legislativo, pur democraticamente legittimato, in difesa di diritti fondamentali che reclamano tutela anche contro le decisioni della maggioranza.

Il destino dell'ILVA, al momento, nonostante il recentissimo accordo, resta ancora molto nebuloso: sulla grande acciaieria tarantina, infatti, incombe lanche a spada di Damocle dell'indagine antitrust, che potrebbe concludersi in tempi brevissimi⁶¹ facendo riemergere i

fantasmi del passato.⁶²

Ora i lavoratori dell'Ilva si trovano di fronte alla scelta, drammatica, in sede di referendum sulla preliminare intesa del 6 settembre 2018 di conservare il posto di lavoro, in un ambiente verosimilmente avvelenato, oppure proteggere la propria salute da "disoccupati".

Scelta alla quale ora si frappone, tra l'altro, anche la proposta della Commissione UE del 31 ottobre 2017 di revisione della Direttiva SSL sui valori limite di esposizione professionale agli agenti cancerogeni (VLEP) che potrebbe ulteriormente ostacolare la riapertura dell'azienda, a cura della nuova compagine sociale.

Sempre dall'Europa sono precipitate sull'Italia anche contestazioni sul "buon fine" dei finanziamenti all'Ilva, stanziati dalla BEI tra il 2010 e il 2012.

Dalla revisione dei conti della BEI risulta, infatti, che nel 2010 l'azienda "Riva Taranto Energy and Environment" ricevette 200 milioni di Euro per effettuare lavori finalizzati a sostenere i costi della competitività e sostenibili-

lavoro attraverso sia la diminuzione del numero di addetti che delle retribuzioni individuali con l'azzeramento o, quanto meno, il dimezzamento delle anzianità

⁶² La storia dell'ILVA, ed in particolare del suo stabilimento tarantino, è, dunque, molto lunga e viziata da anni di cattiva politica, una storia di strane e sospette ingerenze da parte anche delle istituzioni comunitarie, di confronti strumentali tra Stato e sindacato risalenti ancora all'epoca della gestione pubblica e, successivamente, tramandatisi nella successiva gestione privata, funzionali a misurare i rapporti di forza fra le varie forze politiche in campo; ma è anche una storia di cattive commistioni fra politica ed impresa, sia a livello regionale che nazionale, e di speculazioni da parte di certe aree dell'ambientalismo dedite più ad un gioco politico che alla pura e semplice difesa dell'ambiente. Invero, più di un politico teme che tutte queste iniziative siano finalizzate più nel privare il Paese di una produzione strategica come l'acciaio, che a tutelare realmente gli interessi dei cittadini o di un'intera comunità. Di fronte a tutte queste considerazioni, viene sinceramente da chiedersi a chi giovi tutto questo.

⁶¹ A suo tempo l'ex ministro Calenda giudicò come "svantaggioso" il tetto di produzione fissato a sei milioni di euro, criticando anche l'idea di ArcelorMittal di riassumere i dipendenti dell'ILVA da zero: "non è giusto che un operato che ha lavorato vent'anni ricominci da capo".

Sul numero dei dipendenti invece l'intesa col ministero venne raggiunta con l'affermazione: "l'offerta è tenere 10mila dipendenti su 14mila, di cui oggi circa 2mila sono in cassa integrazione. Gli altri 4mila non verranno licenziati: rimangono sull'amministrazione straordinaria, che si occuperà di bonifiche con 1,1 miliardi di euro già in cassa". Ma tale offerta non piacque alle parti sociali. Calenda, peraltro, si augurava il riconoscimento da parte di ArcelorMittal del salario attuale, e cioè con le anzianità maturate, secondo la disciplina che regola le cessioni di azienda, mentre, effettivamente, il colosso siderurgico acquirente dava per scontato di dover ridurre il costo di

lità, tecnica, ambientale e occupazionale, dello stabilimento Ilva. Il motivo dell'investimento consisteva, anche, in una scommessa sul futuro del siderurgico europeo, a prescindere dalla consapevolezza che l'Ilva operava con un'autorizzazione AIA precaria, che necessitava di regolarizzazione per raggiungere i livelli richiesti dalle BAT per il rispetto degli standards ambientali.

Poiché l'Ilva, nonostante le sospette irregolarità, produceva un acciaio eccellente e competitivo sul mercato internazionale, nel 2012 la BEI volle concedere un secondo finanziamento di 200 milioni di euro.⁶³

A sua volta la BEI ha contestato alla Commissione UE di aver approvato i finanziamenti all'Ilva, così creando un contenzioso tra le stesse Istituzioni europee che, da una parte, hanno agevolato il protrarsi di un'attività già a rischio e, quasi contemporaneamente, hanno aperto una nuova procedura d'infrazione contro l'Italia per violazione delle attuali norme ambientali comunitarie.

Tutto ciò con il risultato di un altro "cortocircuito", questa volta tra BEI, Commissione UE e Stato italiano.

Poiché l'acciaio si pone oggi al centro dei principali processi produttivi, lo scandalo ambientale che ha colpito l'Ilva e l'Italia non ha frenato l'offerta di lavoro né la domanda di consumo che, a livello globale, sta crescendo a ritmi esponenziali.

In questa realtà, l'Ilva, che aveva compiuto passi considerevoli verso la

modernizzazione, conquistando una posizione di leader del settore in Europa, è caduta in un vortice dal quale, tra spese di bonifica, trasferimenti degli assetti aziendali, intrecci di ricorsi e rinvii di giudizi innanzi a Corti e Tribunali d'Italia e d'Europa (Corte d'Assise di Taranto, Tribunale di Milano, TAR del Lazio, Corte costituzionale, Corte di giustizia UE di Lussemburgo e Corte dei diritti umani di Strasburgo), non accenna a risollevarsi.⁶⁴

L'equilibrio economico finanziario del gruppo siderurgico, come confermano fonti vicine alla procedura, ha ormai imboccato un punto di non ritorno, in quanto non c'è l'apporto di risorse fresche⁶⁵ che si spera giungeranno con

⁶⁴ In termini pragmatici, se non si trovano soluzioni condivise e fondi sufficienti non solo per risarcire le vittime, ma per risanare e rendere nuovamente operativo lo stabilimento di Taranto, in tempi brevi e nel rispetto dei canoni ambientali-lavorativi europei, gli orizzonti per la soluzione dei problemi si prospettano, realisticamente, piuttosto lontani.

Se oltre a ciò la BEI dovesse, effettivamente, chiedere in restituzione i 4 milioni di Euro investiti a fondo perduto per *malagestio* dell'Ilva, oltre che in un cortocircuito, istituzionale e normativo, sembra ora piuttosto di trovarsi in un vicolo cieco. Peralto, l'amministrazione straordinaria di Ilva è arrivata ai suoi ultimi milioni di euro, che brucia all'incredibile ritmo di poco meno di un milione al giorno, in termini di passivo di gestione.

⁶⁵ L'attività, seppure a scartamento ridotto, prosegue, e il mese prossimo l'azienda prevede di incassare circa 235 milioni di euro dalla vendita dei prodotti. Ma a settembre ci saranno da pagare gli stipendi (probabilmente gli ultimi) per gli operai, circa 48 milioni, ai quali aggiungere altri 201 milioni di esborsi correnti.

Due voci che, già da sole portano a un flusso di cassa operativo negativo per circa 14 milioni nel mese di settembre (in linea con quanto avvenuto nei due mesi precedenti). A questo si aggiunge una decina di milioni per i minimi investimenti di periodo e il gioco è fatto: lo sbilancio di settembre è di 24 milioni, tale da «mangiarsi» quel poco di denaro che era rimasto in cassa. E le previsioni per l'ultima parte dell'anno indicano un saldo negativo finale per 132 milioni. Già alla fine del 2017 l'amministrazione straordinaria era arrivata a rischiare il fondo del barile, con soli 8 milioni di euro in cassa.

⁶³ Finanziamenti, entrambi a fondo perduto, dei quali la BEI, alla luce del fallimento, economico e ambientale, dell'Ilva, pretende ora la restituzione. A ciò si aggiunge anche l'indagine che, da gennaio del 2016, la Commissione UE sta conducendo su presunti aiuti stanziati dallo Stato italiano all'Ilva in pendenza delle procedure giudiziarie a suo carico.

l'acquisizione da parte di ArcelorMittal.⁶⁶

Un chiaro segnale politico è intervenuto da parte del Governo, anche se il ministro dello Sviluppo economico, Luigi Di Maio è però ancora lontano dall'accendere il semaforo verde sulla vicenda Ilva, in attesa del referendum consultivo. Il tempo stringe, nonostante il preaccordo sindacale raggiunto a fatica dai rappresentanti dei lavoratori chiamati ora a conseguire il successo nel referendum per chiudere definitivamente la trattativa entro il 14 settembre.⁶⁷

Ciò ha comportato l'intervento delle principali sigle sindacali (Fim, Fiom, Uilm e Usb) che hanno revocato le iniziative di mobilitazione generale indette per il 12 settembre, con la spe-

ranza che il referendum tra gli iscritti approverà l'intesa così faticosamente raggiunta.⁶⁸

Alla fine è successo che, avviata la stagione degli annunci governativi, la trattativa pur ripartita da garanzie inferiori a quelle indicate a maggio, ha consentito al ministro Di Maio, di fare meglio del suo predecessore, dopo aver agitato come un maglio la verifica sulla procedura di aggiudicazione dell'acciaieria chiedendo un parere all'Avvocatura dello stato, già reso, ma desegretato solo l'8 settembre ad accordo sindacale

Ma con l'inizio del 2018 l'azienda aveva potuto beneficiare dell'iniezione di 300 milioni di finanziamento per completare la procedura di cessione, di cui 35 milioni utilizzati immediatamente per pagare l'indotto locale.

Il «tesoretto», si è dimezzato nei primi tre mesi dell'anno, poi è stato perfino incrementato grazie agli incassi delle vendite nei mesi di aprile e maggio, e si è mantenuto in equilibrio fino a giugno; poi è precipitato in picchiata, deteriorandosi irrimediabilmente tra luglio e agosto, con flussi di cassa negativi per 48 e 81 milioni.

⁶⁶ La scadenza del contratto con Am Investco Italy, la cordata aggiudicataria guidata da ArcelorMittal, è però fissata al 15 settembre ed è quello, salvo colpi di scena, lo spartiacque entro il quale dovrà essere perfezionata la cessione.

⁶⁷ Dopo avere ottenuto il parere dell'Avvocatura, alla fine della settimana scorsa, Di Maio ha parlato di «forti criticità e nuovi elementi fondamentali che porterebbero al sospetto di illegittimità dell'atto», salvo poi fare marcia indietro sull'annullamento dell'aggiudicazione, sottolineando che, in questi casi, va valutata anche la tutela dell'interesse collettivo. Il ministro ha annunciato, inoltre, che avrebbe convocato un tavolo tecnico, che poi si è tenuto il 5 settembre ed ha richiesto al ministero dell'Ambiente un parere (atteso per l'inizio di questa settimana) sulla regolarità delle scadenze previste da ArcelorMittal nell'adempimento della nuova Aia, lasciando intendere la volontà di chiedere all'aggiudicatario ulteriori sforzi sul cronoprogramma e sulla tutela dell'occupazione.

⁶⁸ Una precedente riunione al Mise si era, in effetti, conclusa senza nessun passo avanti in quanto ArcelorMittal non aveva inteso raccogliere l'invito del ministro dello Sviluppo economico Luigi Di Maio, a formulare un'offerta migliorativa sul tema occupazione. È comune vero che ArcelorMittal aveva già accolto alcuni dei desiderata del nuovo governo giallo-verde con significative aperture dell'azienda per quanto attiene all'aspetto ambientale, con la stretta sui tempi di alcuni interventi e la possibilità di sperimentare il gas come combustibile, invece del carbone. Nessun accenno, invece, all'occupazione, su cui i sindacati si aspettavano quanto meno una proposta migliorativa, forti anche della presa di posizione da parte del ministro Di Maio.

«Il governo – aveva detto Francesca Re David della Fiom-Cgil – deve dare risposte sull'occupazione e i diritti dei lavoratori dell'Ilva. Noi ci aspettiamo quello che avevamo detto dal primo momento: non si può pensare che a conclusione della trattativa ci sia anche un solo licenziamento».

Sembrava quasi, solo pochi giorni orsono, che la trattativa fosse tornata indietro di mesi, al momento, cioè, in cui i sindacati interruppero il tavolo con l'ex ministro Carlo Calenda, confidando nelle capacità del nuovo governo, ancora non insediato, perché ancora in essere la fase delle consultazioni. Infatti, a maggio Calenda, intervenendo a mediare le richieste delle parti sociali e quelle dell'azienda, propose un accordo che garantiva l'occupazione per tutti i 14 mila lavoratori: gli esuberanti, circa 4 mila, sarebbero stati assorbiti in parte (1.500) in una newco gestita da Invitalia, l'agenzia per gli investimenti di proprietà dello stesso ministero, e in parte (2.300) nella vecchia Ilva a gestione commissariale, per poi essere spinti verso un esodo incentivato finanziato con 100 mila euro e 5 anni di cassa integrazione per ogni operaio.

intervenuto⁶⁹. E comunque, la proroga della gestione commissariale per alcuni mesi ha comportato maggiori oneri per oltre 80 milioni di euro, pari alle perdite in ragione di circa un milione al giorno.

La trattativa molto complessa si è risolta, almeno per quanto riguarda gli aspetti salienti, dopo una lunga maratona di 18 ore, la mattina del 6 settembre. L'applauso liberatorio, che ha sancito il termine del tavolo di confronto, ha preso atto che l'accordo sull'Ilva sarà siglato assicurando 10.700 assunzioni contro le 10.300 ipotizzate alle prime battute dell'incontro al ministero dello Sviluppo economico, proposta già migliorativa di quella fatta al Ministro Calenda.⁷⁰

L'aspetto fondamentale dell'intesa consiste, infatti, nell'impegno, della multinazionale dell'acciaio ad assorbire tutti gli esuberanti nel 2023, lasciando cadere l'iniziale condizione subito respinta dai sindacati: costo del lavoro invariato, attraverso soluzioni come la

riduzione dell'orario, e, quindi delle retribuzioni («lavorare meno per lavorare tutti»).⁷¹

Adesso che dalla trattativa a oltranza sono emerse soluzioni migliori per la tutela dell'ambiente e dei posti di lavoro, il pubblico interesse sarà, comunque, salvaguardato e la nuova proprietà dell'Ilva potrà fare il loro ingresso nel gruppo siderurgico, così come previsto dal contratto, il 15 settembre.⁷²

L'accordo siglato a Roma sull'Ilva ha provocato reazioni contrapposte. Lasciamo a chi legge decidere e giudicare, secondo i suoi punti di vista e la sua sensibilità.

Mentre al ministero dello Sviluppo economico veniva firmata l'intesa, sui social scoppiava la rivolta dei tarantini contro i 5 Stelle. Il ministro Di Maio,

⁶⁹ Con una cautela maggiore del solito, Di Maio ha commentato qualche giorno orsono: «Anche se si riscontrassero irregolarità non è detto che ci siano i presupposti per annullare la gara. Senza il consenso di AmInvestco qualsiasi azione amministrativa che annulla il contratto è ricorribile al Tar». ArcelorMittal, assicurano fonti vicine alla società, ha manifestato «la volontà di trovare per ciascun lavoratore una soluzione equa». Anche se non ci sono numeri, «per ArcelorMittal resta fondamentale la sostenibilità del conto economico dell'azienda».

⁷⁰ Esuberanti per i quali, in realtà, ArcelorMittal si impegnava a formulare «una proposta di assunzione» - qualunque risultasse alla fine il numero dei lavoratori rimasti fuori - «non prima del 23 agosto 2023», a patto che non avessero già «beneficiario di altre misure o opportunità», come l'incentivo all'esodo, e non avessero «già ricevuto una proposta di assunzione presso un'affiliata». Con una condizione che, però, i sindacati non accettavano: costi di lavoro invariati, attraverso soluzioni come la riduzione dell'orario. Per questo, il tavolo in questione è andato avanti a oltranza, durante la notte, alla ricerca di una soluzione.

⁷¹ Il tavolo era partito con una sorta di *mission impossible* e cioè 13.522 posti di lavoro da tutelare, vale a dire gli attuali dipendenti dell'Ilva. Sono state 18 ore di trattativa in cui i protagonisti (in primis i rappresentanti dei lavoratori al massimo livello di categoria i segretari generali di Fiom-Cgil, Francesca Re David, di Fim-Cisl, Marco Bentivogli e della Uilm, Rocco Palombella) hanno posto e basi per un'equa intesa la cui firma è attesa a breve. I lavoratori saranno assunti con l'articolo 18, che ci saranno 10.700 assunzioni come base di partenza e che non ci saranno esuberanti: tutti riceveranno una proposta di lavoro da Mittal».

⁷² Per i lavoratori dell'Ilva che sceglieranno liberamente di uscire dall'azienda partirà un piano volontario di incentivi all'esodo, come ha confermato la segretaria generale della Fiom Francesca Re David: 250 i milioni a disposizione, 100mila euro lordi per 2.500 persone. Re David ha ribadito l'importanza dell'intesa raggiunta con ArcelorMittal, che ha preso l'impegno di assumere tutti i lavoratori eventualmente rimasti nell'amministrazione straordinaria al termine del piano ed ha, inoltre, confermato che viene riconosciuto ai lavoratori l'articolo 18, un punto questo su cui la Fiom si era sempre battuta. Re David ha inoltre sottolineato «Ora partiranno subito le assemblee per il referendum - ha spiegato - sarà un tour de force per arrivare al voto prima del 15 settembre» riconoscendo che nella trattativa il ministro allo Sviluppo economico Luigi Di Maio ha giocato «un ruolo importante».

sempre sui social, è stato preso a bersaglio insieme agli eletti locali i quali avevano impostato la scorsa campagna elettorale sulla chiusura dell'Ilva e la riconversione industriale.⁷³

Il sindaco di Taranto, Rinaldo Melucci, ha commentato positivamente l'accordo⁷⁴, entrando in conflitto Presidente della Regione, che, invece, ne denuncia i limiti dal punto di vista ambientale.⁷⁵

⁷³ La valanga del 45 per cento di voti ora sembra gettata alle ortiche. Centinaia di post per gridare rabbia e delusione nei confronti di chi sei mesi dopo viene considerato un traditore. I social sono inesorabili e hanno espresso un sentimento fortissimo di insoddisfazione e frustrazione. Malgrado l'accordo i parlamentari pugliesi e i consiglieri regionali pentastellati affermano che «l'obiettivo per Taranto rimane lo stesso: la chiusura delle fonti inquinanti e la riconversione economica. L'avvio di questo processo è stato solo rallentato e complicato a causa del delitto perfetto del precedente governo Pd che aveva messo in piedi una gara che, per quanto illegittima, non si poteva annullare e che in ogni caso il 15 settembre avrebbe fatto passare la proprietà di Ilva ad Arcelor».

⁷⁴ Il Sindaco Melucci, ha dichiarato, che «ha prevalso il buon senso in tutti, la politica strumentale ha fatto un passo indietro. Resta il rammarico per l'assoluto mancato coinvolgimento da parte del governo e per l'inutile surplus di tempo e risorse pubbliche impegnati. Quello di chi ha azzardato strampalate teorie e ora dovrà giustificarsi al proprio corpo elettorale non è affar mio. Taranto può finalmente guardare al futuro con maggiore fiducia, anche se tanto c'è ancora da fare in termini di bonifiche, tutela della salute e diversificazione produttiva».

Sottolinea, infine, che l'accordo «in molti aspetti, al netto di qualche numero, sia figlio della piattaforma che già avevamo contribuito ad allestire con il precedente ministro. Archiviata la mera vertenza occupazionale, dopo il 15 settembre avvieremo il nostro locale e formale confronto con la nuova proprietà, sugli altri temi di interesse per la cittadinanza».

⁷⁵ Il governatore Michele Emiliano ha rilanciato. «Senza garanzie sulla salute dei miei concittadini io non darò mai il mio assenso al piano ambientale. Cioè Taranto deve sapere che il presidente della Regione non farà un passo indietro per nessun motivo». Ricorda che «la Regione Puglia ha ancora in piedi il ricorso contro il Dpcm che contiene il piano ambientale. Il governo - aggiunge - aveva due alternative: o l'Ilva si chiudeva, e a quel punto noi avevamo chiesto garanzie per l'occupazione delle 20mila persone, ma siccome il governo ha deciso di lasciarla aperta, rimane che noi abbiamo

Nulla di nuovo o estremamente diverso dallo scenario che già conoscevamo. Nulla di nuovo rispetto ad una pluralità di concatenate domande: può una fabbrica grande tre volte la città che la ospita convivere con la popolazione, con le scuole, con i campetti da calcio e i parchi giochi dei bambini? E come si può rendere sostenibile un'industria datata e vetusta? Cosa c'è per Taranto e per l'Italia, oltre e dopo l'acciaio?

Si potrà mai più pronunciare lo slogan dalla scorsa campagna elettorale «mai più nessuno si ammalerà e morirà, dentro e fuori la fabbrica, per colpa dell'inquinamento?»⁷⁶

Come spiegheranno al territorio i deputati e rappresentanti regionali, provinciali e comunali 5 Stelle, che l'unica strada possibile era quella di Calenda, fino a qualche giorno fa il loro grande nemico, anche se poi Di Maio

chiesto come garanzia al governo la decarbonizzazione, quindi la non ricostruzione di Afo 5 a carbone e la sua sostituzione con due forni elettrici a gas o idrogeno. Se questa condizione verrà rispettata noi riteniamo di poter dire alla cittadinanza che le ragioni della salute sono accettabili».

⁷⁶ E, quindi, è sancita la locale sconfitta del Movimento 5 Stelle, a Taranto ha preso una valanga di consensi, «PARTITO» accusato, come gli altri di raccogliere consensi con promesse che non mantiene. Perché il Movimento ha catalizzato il voto di protesta. Voto, comunque, identitario di tutti coloro che chiedono la chiusura delle fonti inquinanti, o anche lo stop a Tap, a Tav. Per questo a Taranto sono stati eletti 5 parlamentari M5S. Oltre ai tre eletti nei collegi uninominali (De Giorgi e Cassese alla Camera e Turco al Senato), sono passati anche altri anche altri due nel collegio plurinominali della Camera ovvero nel listino proporzionale bloccato. Sono la crispanese Alessandra Ermellino e il tarantino Giovanni Vianello. Candidati per lo più esponenti del mondo ambientalista, attivisti che per anni si sono battuti per la chiusura dell'acciaieria e che si sono fatti eleggere con un mandato preciso «riconvertire l'Ilva e far partire le bonifiche». Che faranno oggi questi parlamentari stellati? Resteranno al loro posto? Si dimetteranno? Entreranno nel gruppo Misto? Dubbi per ora irrisolti.

ha strappato ulteriori concessioni?⁷⁷.

Intanto, alcune centinaia di cittadini di Taranto hanno riconsegnato le schede elettorali, per protesta contro l'accordo di vendita dell'Ilva ad ArcelorMittal, chiedendo impegni più incisivi e rapidi per l'ambientalizzazione della fabbrica e la chiusura delle fonti inquinanti, in quanto incerti, comunque, sono i costi per il risanamento ambientale.⁷⁸

In piazza della Vittoria sono stati affissi, nel fine settimana, striscioni e cartelli, con cui si chiede l'eliminazione dell'immunità penale per ArcelorMittal, sancita con l'accordo firmato il 6 settembre al Mise.⁷⁹

⁷⁷ Se la questione occupazionale con i sindacati è stata di fatto, chiusa al tavolo di questo e non del precedente governo, nonostante il grande spendersi del Ministro Carlo Calenda, è pur vero che c'è uno studio che fissa in 3,1 miliardi l'incremento annuo di Pil che può derivare dal piano industriale Arcelor, ovvero 19 miliardi nel periodo di attuazione del piano (2018-2023). Dal 2023, epoca in cui i manager indiani e francesi promettono di poter risalire a otto milioni di tonnellate di produzione avendo "ambientalizzato" la fabbrica, la crescita di Pil sarebbe di 3,9 miliardi l'anno.

⁷⁸ La Procura, tuttavia, quando nel 2012 sequestrò gli impianti ai Riva, sostenne coi suoi periti che per ambientalizzare occorrevano almeno 8 miliardi, dunque le cifre ballano).

⁷⁹ I cartelli attaccati agli alberi riportano le scritte "Avete tradito Taranto", "Subito bonifiche e riconversione". In piazza molti parenti di ex operai dell'Ilva, deceduti a causa di tumori. Uno dei capitoli più controversi riguardava la fase dei rilanci, sia per l'impostazione nel bando di gara che per la "mancata valutazione" dell'offerta presentata in extremis dalla concorrente di ArcelorMittal. «La mancata valutazione della nuova offerta in rilancio formulata da Acciaitalia può assumere rilievo quale elemento sintomatico della figura di eccesso di potere integrante uno dei presupposti per l'eventuale esercizio del potere di autotutela», hanno scritto le agenzie. Ma la frase testuale nel testo dell'Avvocatura è riportata in termini differenti. La questione sull'eccesso di potere legato alla mancata valutazione dell'offerta di rilancio presentata da Acciaitalia rientra infatti in un più ampio ragionamento che tocca l'interesse pubblico sulla valutazione stessa. Ad esempio, i commissari pur avendo la facoltà di aprire una fase di rilanci, si legge nel testo hanno spiegato, nelle loro

Ma è quasi scontato che che ArcelorMittal entrerà negli stabilimenti Ilva nei prossimi giorni perchè nel primo pomeriggio dell'8 settembre il ministro dello Sviluppo Economico, Luigi Di Maio, ha chiuso la procedura di accertamento sulla vendita al colosso dell'acciaio di diritto lussemburghese in quanto, come si legge sul sito del Mise dove sono stati pubblicati l'atto che mette fine al caso Ilva e anche il parere dell'Avvocatura di Stato e disposto di "non procedere" all'annullamento della gara.⁸⁰ In so-

deduzioni all'Avvocatura, che non accettarono l'offerta di Acciaitalia perché conteneva "irregolarità". In particolare, è riportato nel parere a pagina 11, "appariva dubitale che la delibera societaria (approvata da due consiglieri su quattro, rappresentanti di due soli soci) potesse considerarsi idonea a impegnare" la società e quindi "costituire legittima richiesta di apertura della nuova fase di rilanci". "Profili di merito", sintetizza l'Avvocatura in un passaggio cruciale riportando anche la questione delle scadenze allora imminenti del Piano ambientale, nei quali "si realizza l'esercizio dell'azione amministrativa e che quindi, non possono che essere rimessi all'apprezzamento" del Mise "estrinsecandosi il vizio di eccesso di potere proprio nel non corretto perseguimento del fine pubblico".

⁸⁰ Nel consistente parere dell'Avvocatura contenente le risposte ai sei quesiti avanzati dal Mise sulle "possibili anomalie", inviate al vicepremier il 22 agosto, parere che ha destato grandi polemiche per la mancata pubblicazione subito dopo la ricezione, si legge che, pur essendoci dei profili di illegittimità, per attivare l'iter di annullamento, era necessario "ancorarsi ad un interesse pubblico concreto ed attuale, particolarmente corroborato".

Con i più recenti accordi sia sul piano ambientale e che su quello sindacale, il possibile "interesse pubblico" di cui aveva parlato Di Maio è venuto meno. Non solo. «La mancata valutazione della nuova offerta in rilancio formulata da Acciai Italia può assumere rilievo quale elemento sintomatico della figura di eccesso di potere integrante uno dei presupposti per l'eventuale esercizio del potere di autotutela ex artt. 21-octies e 21-nonies della l. 241/1990».

Quanto alla mancata riapertura dei termini della gara, a fronte di un consistente ampliamento del margine temporale per la realizzazione del piano ambientale, «se lacuna vi è stata, essa pare riferibile più che all'operato dell'Amministrazione al mancato coordinamento da parte del legislatore: in astratto avrebbe potuto adeguare

stanza: per annullare l'aggiudicazione dell'Ilva ad Arcelor Mittal non basta che la procedura abbia profili di illegittimità ma è necessario l'interesse pubblico.

Di qui la decisione di procedere con il via libera definitivo ad Arcelor, salvo l'esito del referendum tra i lavoratori, che tuttavia, ha valore di mera consultazione, sull'operato delle sigle sindacali trattanti.

Sulla vertenza del polo industriale di Taranto è intervenuto, inaugurando l'8 settembre l'82° edizione della Fiera del Levante anche il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, il quale ha dichiarato che sull'Ilva «non si poteva fare di più. Se qualcuno è rimasto insoddisfatto vi assicuro che non si poteva ottenere di più. Si è migliorato incredibilmente il livello occupazionale» ed «in più è migliorato notevolmente anche il piano della tutela ambientale, anticipando i tempi delle misure che andranno a garantire l'incolumità dei cittadini».

Nello stesso contesto fieristico, crocevia della politica italiana della prima metà di settembre insieme al Forum Ambrosetti, le prime parole del vicepremier e ministro dello Sviluppo economico, Luigi Di Maio, sono state su Taranto: *“Questa città ha bisogno di investimenti nella cultura, nel turismo e nelle aziende. Voglio portare investitori a Taranto che aprano nuove attività produttive pulite e che diano lavoro ai giovani tarantini. Tutto il governo deve essere impegnato su questo, perché l'Italia deve tanto ai tarantini. Ha un grande debito e deve iniziare ad estinguerlo”*⁸¹.

il primo al secondo, si da consentire la più ampia e consapevole partecipazione di altri soggetti».

⁸¹ All'indomani dell'accordo sull'Ilva, Di Maio ha

Eppure c'è chi ricorda l'incoerenza del Movimento, oggi al governo del Paese.

Era il maggio 2017 e Taranto si preparava ad andare alle urne. Luigi Di Maio arrivò in città per sostenere il candidato pentastellato invitando i cittadini a *“scegliere un sindaco Cinque Stelle, perché così il progetto di riconversione economica, che vada oltre l'Ilva, è l'unico che può rilanciare questa città, può affermarsi”*. E, specificava, *“venire a dire qui che possono coesistere questo stabilimento così com'è e il diritto alla salute è una presa in giro”*.

Questo spiega la rabbia di una fetta di popolazione di Taranto che dal momento della firma dell'intesa sindacale, bollinata dal vicepremier, è scesa in piazza gridando al “tradimento” e contestato i parlamentari pentastellati eletti nella città jonica.

Perché quei concetti, ancora tre mesi fa, era stati scritti nero su bianco nel contratto di governo firmato con la Lega.⁸²

annuncia un'imminente visita in città, per difendere la logica dell'accordo raggiunto *“Sono anni che la città”* – ha dichiarato – *“è stata espropriata di tutto, ormai Taranto per la sua dipendenza da una sola azienda è diventata un deserto. Il nostro obiettivo è non farla più essere dipendente da Ilva. La vertenza Ilva si è conclusa con zero esuberanti e con migliorie dal punto di vista ambientale: avremo il 20 per cento in meno di emissioni rispetto al piano precedente e la copertura dei parchi entro il 2019 e per metà entro otto mesi”*.

E proprio sul versante ambiente rilancia e garantisce vigilanza: *“Siamo impegnati, con la struttura straordinaria, a creare il cosiddetto poliziotto ambientale e dovremo lavorare su questo per far sì che gli impegni presi da Arcelor Mittal siano mantenuti non al giorno, ma al minuto. E allo stesso tempo dobbiamo cominciare ad avviare bonifiche e riorganizzazione di tutti quelli che sono gli impianti industriali adiacenti perché Taranto non ha solo l'Ilva, ma tanti altri insediamenti che continuano a inquinare e dobbiamo monitorare”*.

⁸² Testualmente: *“Ci impegniamo, dopo più di*

L'europarlamentare Rosa D'Amato, tra le più agguerrite no-Ilva nel Movimento, dopo aver depositato un esposto per chiedere alla Procura di Taranto di sollevare l'incostituzionalità dei decreti salva-Ilva che hanno riesaminato l'Autorizzazione integrata ambientale, spiegava che proprio partendo da lì si sarebbe andati "alla base del problema" per "sradicarlo completamente"⁸³.

trent'anni, a concretizzare i criteri di salvaguardia ambientale, secondo i migliori standard mondiali a tutela della salute dei cittadini del comprensorio di Taranto, proteggendo i livelli occupazionali e promuovendo lo sviluppo industriale del Sud, attraverso un programma di riconversione economica basato sulla chiusura delle fonti inquinanti". Riconversione economica è la parola chiave nell'ammorbidente del Movimento Cinque Stelle sulle acciaierie. Il punto di caduta tra il via libera ad Arcelor Mittal che non prevede alcun progetto di dismissione nemmeno nel lungo periodo e le dichiarazioni a tamburo battente nel corso degli anni.

⁸³ Ma il primo cittadino non sarebbe bastato, perché "i problemi di Taranto sono complessi" ma "noi sappiamo bene che tra meno di un anno ci sono le elezioni politiche e, quindi, dobbiamo impegnarci per un Governo Cinque Stelle affinché la riconversione di Taranto sia coadiuvata dal governo".

"L'autorizzazione integrata ambientale, spiegava che proprio partendo da lì si sarebbe andati "alla base del problema" per "sradicarlo completamente". Il che vuol dire, scriveva, "stabilire finalmente che quello stabilimento è incompatibile con la vita e con le altre economie del territorio e che quindi chiudere, smantellare, bonificare, riqualificando i lavoratori dentro e fuori la fabbrica, vuol dire offrire un futuro diverso alla città di Taranto".

Intanto nel marzo 2018 si vota. Il M5s prende quasi il 46 per cento a Taranto e fa l'en-plein degli eletti. Tra loro anche Mario Turco, che il 3 maggio chiede al governo Gentiloni di non "condurre in porto la cessione del gruppo Ilva" affinché un governo legittimato dal voto possa "affrontare una profonda revisione degli atti sinora approvati per il bene delle collettività interessate" per "approdare ad un accordo di programma simile a quello stipulato a Genova, opportunamente adeguato avendo rispetto delle specificità della realtà territoriale ionica, che possa garantire i redditi della forza lavoro e condurre alla riconversione economica dell'area industriale di Taranto". Il neo-senatore parla subito dopo aver scovato e reso pubblico il contratto con il quale Carlo Calenda ha fissato l'accordo con Mittal nel giugno 2017:

Vere o false che siano le preoccupazioni ambientali, alla luce dell'accordo siglato, si apre almeno una speranza, alla mattina del 10 settembre, che si

tutto noto, tranne i dettagli. Anche Lorenzo Fioramonti, allora ministro in pectore dello Sviluppo Economico e ora sottosegretario all'Istruzione, chiede al governo Gentiloni di fermarsi: "Il nuovo esecutivo deve tenere tutte le opzioni sul tavolo, anche quella di ripensare nel lungo termine a una riconversione economica di tutto il complesso industriale".

Quando l'1 giugno il governo giura al Quirinale, il neo-ministro dell'Ambiente Sergio Costa parla di "valutazione" del dossier Ilva: "Nel contratto di governo c'è scritto i termini in cui si farà. Sicuramente daremo il massimo in questo senso, ci metterò la penna anche lì". Non passa neanche una settimana e sul blog di Beppe Grillo compare un lungo post e un video nel quale si caldeggiavano la trasformazione dell'area dell'Ilva di Taranto in una nuova Ruhr, dove il territorio è stato completamente trasformato dopo la chiusura delle acciaierie. Una spiegazione pratica di quella riconversione economica citata nel contratto. Il fondatore e garante sembra voler lanciare un'idea, ma poco dopo il vicepremier Di Maio frena: "Qualsiasi decisione sarà presa con responsabilità e attenzione, non davanti alle telecamere. Non faccio annunci prima di aver incontrato la proprietà e le parti sociali". È la prima dichiarazione pubblica di Di Maio nella quale si intravede la realpolitik perché, come noto da un anno, ArcelorMittal ha un contratto firmato e stracciarlo potrebbe costare carissimo allo Stato.

Inizia così la caccia a un interesse pubblico che permetta di annullare l'assegnazione. Ma né Anac né Avvocatura di Stato spianano la strada con i loro pareri. Per quanto "ci sia pochissimo di regolare" nella gara, dice Di Maio definendola un "delitto perfetto", servono la mancanza dell'accordo sindacale o gravi irregolarità nella proroga dei tempi del piano ambientale perché il governo possa procedere.

A questo punto, il ministro dello Sviluppo Economico prova – riuscendoci – a strappare le "migliori condizioni possibili nella peggior situazione possibile" agli acquirenti. Della riconversione economica, però, non c'è più traccia, accusano gli ambientalisti tarantini affascinati fino a pochi mesi fa dalle promesse del M5s messe nere su bianco anche nel contratto di governo. Tant'è che la capogruppo in Consiglio regionale, Antonella Laricchia, scrive un lungo post su Facebook per riportare quelle due parole al centro del dibattito: "Oggi è il giorno zero. Facciamoci forza, l'obiettivo del M5s rimane la riconversione economica e il delitto perfetto del Pd ha solo rallentato il processo".

salvi l'occupazione migliorando l'ambiente.

Che, cioè, la contrapposizione degli opposti interessi venga, almeno in gran

parte stemperata e, soprattutto, che il necessario futuro industriale della città non sia nemico dell'ambiente.

Abstract

Il contributo analizza la vicenda di una pluralità di siti inquinati, con particolare riferimento alla vicenda dello stabilimento Ilva di Taranto alla luce del dilemma: diritto al lavoro o diritto alla salute?

Se non vi sarà la riduzione dell'attività inquinante dell'Ilva permarranno gli enormi danni economici per l'incremento dei costi sanitari, per i danni spesso irreversibili subiti da intere categorie imprenditoriali e per le conseguenze dei cambiamenti climatici, grandi amplificatori di criticità preesistenti. Appare, quindi, difficilmente sostenibile considerare imprescindibile la prosecuzione dell'attività Ilva come strumento di difesa del lavoro, senza una contestuale seria politica di interventi antinquinamento, in quanto circa un terzo delle denunce di malattie professionali in Puglia vengono dalla provincia di Taranto e molte di queste riguardano neoplasie.

The article analyzes the story of a plurality of polluted sites, with particular reference to the story of the Ilva di Taranto plant in the light of the dilemma: right to work or right to health?

If there will be no reduction in the Ilva's polluting activity, the enormous economic damage will continue due to the increase in health costs, the often irreversible damage suffered by entire business categories and the consequences of climate change, large amplifiers of pre-existing critical issues. Therefore, it seems difficult to consider the continuation of the ILVA activity as an instrument to defend work, without a serious policy of anti-pollution measures, since about one third of the complaints of occupational diseases in Puglia come from the province of Taranto and many these concern cancers.